GEOSCOPIA CEREALE OUERO SPECULATIONE TERRESTRE CIRCA LE BIADE, ...

Ovidio Montalbani

V. D. Octauianus Finatius Pœnitent. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. Card. Archiepiscopo.

Imprimatur. Fr. Hieron. Onuph. Consultor S. Officij, pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

ILLVSTRISSIMO SIGNORE

Padron Colendissimo.

L'Auttore del presente Discorso hà molte volte anteposto il gusto de gli altri al suo genio, come quello, che sempre hà voluto applicare le fatiche de' proprij studij più all'vtile del publico, che al proprio interesse. Per tal cagione proponendo solamente à se stesso per lode del suo merito il giouare, ò il beneficare, non hà mai fatto cosa, che non sia diretta à tal fine. Ma per l'auuenire m'hà dato assai euidenti contrasegni di volere, che lo scopo particolare de' suoi motiui sia indiuiso compagno della propria sodisfattione. Pure auezzo à beneficar sempre, non hà saputo contenersi di parteciparmi i frutti della sua ingenuità, rimettendo all'vtile della mia Stampa l'elettione di questa Dedicatoria. Io la presento à V. S. Illustriss. speran-

do di guadagnarmi la sua gratia col valore di quest'Opera, che nella quantità di pochi fogli ristringe profondissime dottrine, & eruditissime materie. Non m'affatico in lodarla, perche la modestia dell'Auttore non mel permette, & io nol posso fare à bastanza. La prudenza di V. S. Illustriss. conoscerà la sua vaglia, e'l suo giudicio distinguerà la debolezza del mio talento dall'eminenza del soggetto. La supplico ad aggradire questa mia buona volontà; e per conformarsi al sentimento dell'Auttore, si compiaccia di beneficare la mia servitù con la sua liberalissima protettione. Diuotamente la riuerisco.

Bologna il dì 20. Decembre 1635.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. Seruitore

Giò. Battista Ferroni.

GEOSCOPIA CEREALE.

Qui operatur terram suam satiabitur panibus, qui autem sectatur otium replebitur egestate. Prou. cap. 28.

Capitolo Primo. Proemio.

PRENDE immobilmente dal Cielo la gran Madre produttrice, ed altrice del tutto la Terra. Il di lei nobilissimo marito, e grandissimo Padre delle cose il Cielo colle lunghe sue braccia de i lumi, e dell'influenze caramente la tiene auuinta, e continuamente muouendosi le fà delitiosi vezzi; e riccamente l'adorna di ciò che di bello, e di pretioso largamēte le diede in potere la liberalissima mano dell'Onnipotenza.

S. Th. p. 1. q. 69. ar. 2. ad. 2. Id. 2. cæli lect. 10. Et Quodl. 3. art. 19. Ferr 3. contra g c 48. Abul in 3. R. c. 17 q 9. Alb. de . ax. 2. C. q 12. Conimb 3. C. q. 3. Ruu. q. 2.

Tum Pater omnipotens fœcundis imbribus aeter
Coniugis in gremium late descendit, & omnes
Magnus alit magno commistus corpore fœtus.

E la stessa Terra, che Dea, e Buona da migliori saui sempre fù detta frà i suoi durissimi sì, ma felicissimi pesi in vn rotondo fascio raccolti librata.

Virg egl. 2. Lessign. de Cogn D. A. Archimed. de ijs, quę in aq. veh.

Terra pila similis nullo fulcimine nixa
Aere subiecto tam graue pendet onus.

sopra il vette del proprio Diametro, e l'Ipomoclione dell'aria può dirsi, che se ne giaccia in vn' equilibrio di perpetua stabilità, come quiete d'ogni graue, radice d'ogni fecondità, e come segno del mezzo del Tempio di Dio, l'vniuerso visibile, che è lo stesso che centro, scopo, principio, e meta d'ogni naturale perfettione. *Cætera diuersis tellus animalia formis sponte sua peperit.* Non errarono di già quegl'Antichi Astrofili, che tante forme terrene disegnarono constellate linee, ed igniti colori nelle azzurine tele del Cielo; E molto seppero quei, che riconobbero in ogni misto terreno qualche portione di Etereo, e di Celeste, ed honorarono la terra dell'vffitio di vtero del Mōdo, perche ambedue il Cielo, e la Terra, benche apparētemente di-

Clau in spah. f. 136. Ouid. 6 fast. Manilius. Pl 94. Macrob. Sat. l. 1. Id. in somn. Sc. l. 1. Ou. 15. metā. Hyg. 1 Oct. Ast Fernel. l. 1. de abd r c. Pentā de reb. cæl. l. 1.

Ouid. 15. metam. ex sent. Pytagor. te distantissimi tutte l'opre di natura vnitamente promouono, e compiscono;

Quæ quamquam spatio distant tamen omnia fiunt
Ex ipsis, & in ipsa cadunt.

Ps. 8. P. Genes. i medemi, come le prime opere di niẽte prodotte dalle dita dell'Increata, ed immensa Potenza sono anche il primo fondamento dell'essere di tutte l'altre creature di non diuersa pasta formate.

Principio Cælum, Terras, Camposq; liquentes
Lucentemq; globum Lunæ, Titaniaq; Astra.
Spiritus intus alit, totamq; infusa per artus,
Virg. 6. eneid. *Mens agitat molem, & magno se corpore miscet;*
Inde hominum, pecudumq; genus, vitaq; volantum,
Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore Pontus.

Arist. 2. de an. tt. 13. quindi corrompersi, e generarsi à vicenda ciò che sotto il tetto ampijssimo del Cielo partecipa nei quattro gradi di vita co i medemi Artefice, Officina, Instrumenti, e soggetto osseruiamo.

Nec speties sua cuiq; manet, rerumq; nouatrix
Ex alijs alias reparat natura figuras,
Ouid. 15. metam. *Nec perit in toto quicquam, mihi credite, mundo,*
Sed variat faciemque nouat, nasciq; vocatur
Incipere esse aliud, quam quod fuit ante, moriq;
Desinere illud idem.

P. Genes. Il Cielo senza la terra sarebbe stato vn Abisso di tenebre, e la Terra senza il Cielo vn quasi niente vacua, ed inutile; creati che furono ambidue à guisa di duo Gemelli dall'Infinita Bontà di Dio; *In principio creauit Deus Cælum, & Terram, Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi.* ecco, che per terzo s'aggiungono al Cielo, e la luce de i di lui chiarissimi habitatori Pianeti, e Stelle, che lo passeggino; ed alla Terra s'accresce il verde ammãto dell'herbe, e gl'animati corpi, che l'adornino, la riempiano, poiche soggiũse subito lo stesso Iddio; *Fiat lux, & facta est lux germinet terrã herbam virentem, & factum est ita, &c.* non è vile, perche si lasci calcare co' piedi la Terra,

poi-

poiche questo è vfficio di lei pietoso per sostenerci in vita; ne deue essere ascritta ad ignobiltà la sua bassezza di sito, quando ella secondo alcune particole sotto forma di acqua, di aria, e di fuoco, sà disbrigarsi assolutamente da questa nota, e può salir à baciar insino il suo diletto Cielo

Resolutaque tellus
In liquidas rarescit aquas, tenuatur in auras,
Aeraque humor abit: demptoque quoq; pondere, rursus
In superos aer tenuissimus emicat ignes; Ouid. 15. metam.
Inde retro redeunt, idemq; retexitur ordo,
Ignis .n. densum spissatus in aera transit,
Hinc in aquas, Tellus glomerata cogitur vnda.

e rispetto al tutto non doueua ella scostarsi del Cielo, in alcun tempo. La mia riuerita scorta, e guida Vrania scesa già dal più bel Cielo ad animarmi la mēte dedita à speculat le communi affettioni del Cielo, e de gl'ementi conspiranti à porre in essere i più notabili, e à noi percettibili effetti di quà giù, quella stessa doppo l'hauermi fatto vedere (due anni sono) gl'incomposti i moti dell' Aria, e poi fatto dolcemente sentire i diuersi mormorij dell' Acque smontata in terra vuol che quest'anno à Cerere dedichi, e la penna, e l'inchiostro, per douer poi con gl' altri. . . . . . . terreni ancora ne i tempi à venire più à bell'agio trattenermi, e discorrere se poiche è matura la narratione, dall'ordine, e dal precetto, che dal maestro de gl'Agricoltori il latino Omero io prendo niente mi diparto. Auctoris. Pneumascop. Hidroscopia. Geoscopia.

Annua magna
Sacra refer Cereri lætis operatus in herbis Virg. Georg. 1.
Neque ante
Falcem maturis quisquam supponat aristis
Quam Cereri, torta redimitus tempora quercu
Det motus incompositos, & carmina dicat;

seruiranno in quest'annuo sagrifitio per danze, e carole i moti già spiegati dell'aria, e per versi cātati i fremiti dell' acque dichiarati.

Est & arundineis modulatio musica ripis, Ausonius.

Incu-

Incubuis folijs quoties leuis Eurus acutis.

e così coronato di Quercia il capo, doppo l'esplicatione generale della natura delle piante, dal primo honor delle Quercie, antico vitto de gl'Huomini. *Quercus ante data Cereris quam semina vita,* alle biade migliori di Cerere ad vna ad vna mi trasferirò correndo, ed in tal modo, che da i nomi, natali, e cultura di ciascheduna distinguendo gli vsi loro indirizzati, ò à lusingare il genio del gusto, ò ad alterare in qualsiuoglia modo in prò della vita le parti corporee nostre io giunga al fine di questa Cereale Geoscopia.

Virg. in Culice.

Capitolo secondo. Della natura, è generatione delle piante.

TVtto ciò, che vegeta solamente coll'alimẽto facile sempre alla bocca dicesi veramente pianta; L'herba viua dell'Indie, la Charutoplefaron dei Trogloditi, l'Agnus de i Monti Caspij non hanno ne sangue, ne sono fameliche, ò si muouono localmente, se non per certa similitudine, ò da causa estrinseca inconspicua, e non da senso reale secondo Empedocle, scosse; La definitione Plantaria essentiale è questa, che la pianta sia vn corpo viuo di vita vegetante, nel temperamento della quale generalmente predomina l'aereo, ed humido raro à differenza de gl'altri vegetanti de i Metalli, che hãno il predominio dell'acqueo denso, e de' sassi, che hanno il predominio del terreo; à quali furono cõcesse dalla natura immẽsi tronchi, smisurati rami, e grandissime foglie colle sue vene, e fibre, & altre parti; i gradi dell'essere delle piante da i Botanici migliori sono partiti in quattro in Herba, Suffrutice, frutice, ed Arbore (benche altri ignorantemente aggiungano il cremio, che non è altro se non la parte cremabile secca de' rami de gl'arbori, onde il Salmo, *Ossa mea sicut cremium aruerunt*) ed in tutti questi vi è notabiliss. latitudine tra l'imperfetto, e'l perfetto, secondo che participano più, ò meno di queste sei parti dissimilari communi, Radice, Tronco, Rami, Foglie, Fiori, è Frutto;

Iof. Ief. ex Braf. 1560. Plin. l. 13. c. 25. Oder. l. 1.

Theoph. l. 1. H. p. c. 1.

Interr. fodin met, vel mer. mot. sunt veluti arbores.
Arist.
Alb. m.
G. Agric.
Crassot. cõp. phys. cap. 2. art. 6.
Columella l. 12. c. 19.
Te. ramos arbor. cré. apell. Ps. 101.
Verson. Pyys. l. 7.

il gran discepolo d'Aristotile insegnaua, che per bene specular le piante, dobbiamo specchiarci negl'animali sensati per quanto è possibile, e riconoscere in quelle la maggior parte delle parti di questi; non sarà per tanto disdiceuole l'affermar, che le radici delle piante, che constano di carne, nerui, cute, e midolla, come destinate ad attrahere, e preparar l'alimento possano chiamarsi bocche, od esofagi delle stesse piante Theophr. l. 1. H. p. c. 1.

Crescunt arbusta, & fœtus in tempore fundunt,
Quod cibus in totas vsq; à radicibus imis
Per truncos, ac per ramos diffunditur omnes. Lucret. de nat. l. 5.

Il tronco, ò gambo, che hà la sua carne, cute, midolla, ed altre particole ancora sia il corpo, ò vētre di mezzo, quasi petto, e ventre d'huomo al rouerscio, ed i rami à guisa di braccia, che ne i deti de' ramuscelli subdiuidonsi à punto siano anch'essi composti di carne, cute, vene, midolle, &c. e seruino per ritenere i frutti, e gli altri suoi additamenti; le foglie siano à somiglianza de i peli, ò penne negl' animali decidui, ò nō decidui, ornamento loro principale, *& micat herba comis.* e che il fiore che nasce da escremento purissimo, e sottilissimo perfettionato dal calore del Sole, ed influēze celesti, dalle quali è così varia, ed egregiamente colorato, e cōfigurato quasi stella terrena, ouero occhio spiritosissimo di quel corpo, c'hà l'anima di Sole, sia ò le delitie dell'odorato humano, ò per lo foriere de' frutti, e lo inditio di fertilità riconoscasi; onde cantò con melliflua cetra il mastro de gl'amori. Maestheus. Arist. Plato. Ruell. l. de n. st. Aphrodiseus. Lactant. Mizald. in Harm. C. &c.

Si bene floruerint segetes erit area diues,
Si bene floruerit vinea Baccus erit,
Si bene floruerint oleæ, nitidissimus annus,
Poma quoque euentura temporis huius habent,
Flore simul læso pereunt, viciaque, fabaque,
Et pereunt lentes aduena nile tua. Ouid. 5. fast.

e potrassi de' frutti finalmente dire, che siano non semi, ma effetti più vtili, causati dall'humido genitale, che dal calore interno, ed esterno preparato, e cotto balza fuori in

varie forme; e però, ò che esi frutti contengano entro di se quello, che volgarmente è detto seme, se de i pomi, ò peponi parliamo, ò che siano esi tutti l'istesso preteso seme, come i frumenti, ed altre biade, non se gli addatterà mai bene il nome di seme; ne è paradosso, ò chimerica inuentione l'asserire, che quello, che nelle piante è creduto volgarmente seme non sia seme; ma è conchiusione così ben fondata, che la dimostratione potisima non ne hà di più certe; insegnommi, e mostrommi in fatti nõ senza grande mia marauiglia, non è molto tempo, vn'eruditisimo, e singolarisimo amico mio in tutti i frutti farsi le piante formate colle foglie, tronchi, rami, radici; ed in alcuni anatomizati con esatisima diligēza così le osseruai, le ammirai, che tengo certisimo, che nõ vi sia luogo da dubitare, che ciò nõ possa, e debba riuscire in tutte l'altre, doue non così distinta, e chiaramēte l'embrione della pianta riluca. e per autenticare, e promouere maggiormente all'osseruationi di molti questa gratiosa, e nuoua propositione, dicisette asertioni delle stesso amico, ancorche stampate in Vinegia con altre opere sue, hò giudicato à proposito quiui dal latino toscanizzate inserire.

Exc. Ios. de Arom. in suo lib. de rab.cõtag. cui pręp. est ep de generat. plant.

1. Le piante in determinati tempi generano il loro prolifico seme, che corrisponde propoitionabilmente à i semi de gl'animali di certa materia meschiata co' i spiriti composto.

2. E quell'istesso transmettono ne gli creduti semi, come in piccioli vteri, ouero (se parliamo con Empedocle) ne gl'oui arbore:.

3. In quei luoghi racchiuso lo spirito più gagliardamente opera nella soggetta materia; e col continuo concorso di nuouo spirito viuifico di maniera la doma, che della sua più pura parte genera realmente vna picciolisima pianta benisimo organizata, e conformata, e la viuifica di vera vita Piantale, e'l restante di quella stessa materia destina per lo alimento, con che la pianta così effigiata, e formata si nutre, &c.

4. Quel-

4. Quella picciola piantolina entro i creduti semi generata, ò è generata da quella parte, doue il gamboncino s'attacca, ò dalla contraria parte, ò da qualsiuoglia altra.

5. Quella, che fù concetta dalla parte del gamboncino porge le sue radici à quella volta, e le foglie verso la cima.

6. Ma quella, che fù concetta verso la cima porge al contrario le foglie alla volta del gamboncino, e le radici alla cima stessa.

7. Ne mancano altri modi.

8. Questa picciola pianta da quel giorno, che è fatta, viue, e si nutre, e cresce, e se in determinato tempo, e luogo non sia piantata càla, ed inuecchia lì dentro, e muore finalmente, come se fosse vn'animale con sensi.

9. La maggior parte di queste piante fin tãto, che stanno nascoste ne gli asserti semi, si nutriscono per certe à loro connaturali, e quasi vmbilicali meati.

10. E però quei creduti semi delle piante, mentre hanno entro di se la già detta pianta generata, e conformata si chiamano fecondi.

11. E per lo contrario quelli, che nõ le hanno sono sterili, ed infecondi, ne si ponno in modo alcuno fertilizare, caduti che siano dalla pianta grande.

12. Adunque da i creduti semi seminati in debito luogo nasce, e non si genera la picciola pianta.

13. La generat. si fà mediante la già detta concottione.

14. Il nascimento della Pianta si fà con vna certa rinouatione della stessa, e con la concottione del riceuuto alimento.

15. Per lo nascimento delle Piante i creduti semi generano latte in vn certo modo da quella parte destinata alla nutritione, coll'attrattione di congenere humore per facilitare la nutritione, ed augumentatione.

16. La Pianta nata non riceue più il nutrimento, ouero molto poco dal creduto seme, ma lo succhia dalla terra, ò da altro luogo à proposito.

17. Ne più si nutre per quelle vie connaturali, ò molto

poco; ma per le radici non altrimenti di quello, che fà l'Animale, che nel ventre materno s'alimenta per le vene vmbilicali, e poscia nato si ciba per bocca: e queste sono le assertioni dell'amico mio, degnissime per mio parere d'esser scolpite in lamine d'oro, e di gemme; e troppo forse digradaranno nell'esser delineate in queste mie mal schiccherate carte; ma non hò potuto fare di non incentare ad vna verità sì grande, e tanto più, che lo stesso Spirito di Dio nelle santissime pagine c'insegna ogn'herba, ogn'arbore hauere dentro di se il prolifico suo seme, *cuius semen in semetipso sit super terram.* dunque gli asserti semi, che non sono prodotti da tutte le piante, e solo nel di fuori appaiono, non sono veramente semi. Poco vi mancò, che Teofrasto non ci arriuasse coll'intendimento, quando nelle piante infruttifere senza semenza disse trouarsi il seme interno, e nascosto almeno à i sensi. E tanto basti per la parte introduttoria à i particolari trattati de' Cereali, e quiui appresso sotto l'Ombracolo di Rhea mi fermò alquanto.

1. Genes.

Theophr. c. 1. de c. pl. c. 5.

Plutar. & Callim.

Capitolo Terzo. Della Quercia.

NOn si può parlar di piante secondo Galeno, che non si cōminci da i Cereali, ed io principio dalla Quercia; il primo, più vniuersale, più noto, e men bisogneuole delle humane mani per mansuefarsi, che frà gli alimenti possa annouerarsi, sia pure (pur, ch'ei si contenti d'abbassarsi tanto) il primo frà' Cereali in scena à comparire; se Teofrasto hauesse alzato gli occhi da terra nel trattar de' Cereali, in luogo di tante herbuzze indegne, haurebbe al sicuro sostituito l'arbore di che io ragiono, ch'anche nell' Indie nuoue frà i Cereali si annouerarebbono gli arbori fariniferi. L'Altissimo Iddio, che da principio constituì ogni arbore non solo bello alla vista, ma ne' frutti gustoso al palato, *produxit de humo omne lignum pulchrum visu, & ad vescendum suaue*, non vietò, cred'io, questo innocente arbore ad Adamo innocente, *ex omni ligno paradisi comede,*

Gal. 2. de alim. fac. c. 1.

Chos l. 1. c. 201. c. 3.

Theophr. l. 8. de h. p.

ex ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas, non dice, *ex omni herba*; ma nõ sempre (resosene indegno l'huomo) anzi vna volta sola fè piouer'Iddio le Manne saporosissime; e se non bastano i sudori penali de gl'istess'huomini, *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, à debellare la picciolissima zizania dell'herbe, quanto meno basteranno per lauare l'ingratitudine introdotta da quegli nelle cose più grãdi, intrattabili diuenute per lo peccato anch'esse? Non è merauiglia adunque, se le Quercie dal suo dolce innocente sian pur troppo cadute. Ma pure all'instituto nostro attendiamo, col nome di Quercia, quasi Querquera, perche sia graue, e grãde, e di Rouere dalla robustezza fù insignito il nostro Arbore, appresso le vniuerse genti de i secoli più vecchi creduto in ampiezza, ed antichissima nobiltà di gran lunga auanzar gli altri tutti; essendo il fauorito di quel Gioue, da loro stimato il Padrone assoluto del tutto, e'l donatore de' beni. P. Fest. de ver. sign.

Magna Iouis antiquo robore Quercus. Virg. 3. Geor.

e però degnato vniuersalmente in tutti i luoghi del Prencipato, e Monarchia, sopra gli eserciti Arborei nelle selue, le cui bellissime frondi più dell'oro, e gemme pregiate vn tempo, e desiderate furno decretate per degno premio alle più degne imprese del mondo, frà le quali fù annouerato il saluar la vita à Cittadin Romano, *seruati ciuis referentem insignia Quercum.* al cui sublime verde cedeuano le Eccelse Palme della Dea Vittoria, gli Olimpici Oleastri; I Mineruali, e Panathenei Oliui; gl'Imperiali Allori; i Pini Pithij, e di Pane; i Mirti Hecatombei, Thesmofesi, Ouali, e di Ciprigna; le Hedere Antisterie, e Poetiche; i Regali Diademi Persiani di Mirtha, e Labizzo; la Persea d'Arpocrate, e d'Alessandro Magno; le nozziali, e conuiuali Rose, e Filiree; i Fichi Cirenesi; le Pioppe Herculee; i Cipressi di Dite; i Loti Apollinei; le Ferule, e Picee di Bacco; i Pomi granati di Mercurio; le Verbene de i Padri Patrati, e quante Corone, e Ghirlande inuentorono già mai l'Antiche Etadi, troppo era venerabile quel capo, che

Plutar. ī symp. Suet. A. Gell. n a. Iuuenalis. Seneca in h. f. Ou. 1. met. Lucanus. P. Fest. Dion. Suida. Appian. A. Hor in od. Martial. Ou. 5 fast. Iul. Pollux. Aristophanes gram. Phurnutus. Orpheus. Petr. Arbitr. Sil. Stat. 6. Theb. Claudian. Strabo. Castricti. f.

fosse

Ruell. de nat. st. Theophr. l.3. c 9. Diosc. c. 121. Dodon. l. 4. Pempt 6. Fuchs. de h st. c 84. Stat sylu. l. 1.

fosse di Quercia degnamente ornato, *meritaq; caput venerabile Quercu.* E di sì frondosa ampijssima Pianta i fecondissimi humori (parlando della δρῦς, e non della Halipleo Rouere, e seluaggia Quercia detta; escludendo ancora il Platifilo Escolo, l'Eg lope Cerro, il Faggio, il Suuero, il Leccio, le Noci, ed i Peregriui Balani, come ghiandiferi per similitudine, e cognati, e non congeneri alla Quercia) à non Lucullei palati egualmente soaui appresterebbono le viuande de' suoi frutti di quello, che facessero già all'Aurea Età del Mondo, poiche nutriscono al parer di Galeno al pari della maggior parte de' Frumenti, od herbe frumentacee; e pure hoggidì grãde ingiuria! L'hanno rinuntiato al sordidissimo de gli bruti, al prototipo dell'irrationalità; io non cerco già d'anteporre quest'esca all'vtilissimo frumento, ne intendo in conto alcuno di persuadere à gl' huomini da bene, che se ne seruano ad ogni picciolissimo bisogno, ma solo vorrei da vna viltà sì grãde, doue è caduto solleuarlo vn poco, col raccordare à gl'huomini sensati qualche sua prerogatiua, come d'esser basteuole à rendere i corpi nodriti di lui *Sansonei*, ed Herculei, simolacro apunto della fortezza, che egli è, e che non sarebbe seminario di malori, come gli altri di qual si voglia sorte tanto più morbosi, quanto più gustosi apparentemente al palato; io non honoro questo frutto timido, e superstitioso, come quei pazzi Antichi la Dea Ruggine.

Gal. 2. de al. fac. c. def. syl.

Hierogl Pier. l. 51.

M. Varro in pr. l de re r.

Ouid. 8.

Flamen in antiquis lucum Robiginis ibat.

professo ingenuamente sentimento contrario à quello di Tibullo.

Tibull. eleg 3. l. 2.

Glans alat, & prisco more bibantur aquæ.

perche à me ancora piace, come à gli altri il pane, e vin migliore, ma tengo in qualche modo con Boetio.

Boet. de c.

Nam qui longa negantibus
Sulcis semina credidit
Elusus Cereris fide
Quernas pergat ad Arbores.

Vadi, vadi pure per buon conſeglio alle Quercie ad ammaeſtrarſi, ſe non à cibarſi, e pure dico à cibarſi di quelle, *& diſcat querna pellere glande famem*. chiunque deſia di viuer meglio, e di goder de gl'ottimi frumenti in abbódanza, vadi ſpeſſo à contemplar delle Quercie l'ombre luminoſe il buon paſtor di ſe ſteſſo; all'ombre dico della Quercia ſi ricouri, i cui ramoſi traui, e groſsiſsime corteccie in vece di ſodiſsimi muri, e ben cõpaginati ſoffitti per agiatiſsima ſtanza, e ſicuriſsima difeſa d'ogn'ingiuria di tempo ſarebbbono per ſeruitio dell'huomo in piedi al durar dell'Eternità, col fondamento tanto cupo ſotterra, quanto la colmegoa s'auuicina al Cielo. Inuit. metaph ad vit. Ruſt. Agricult. ſapientiæ conſangu colum. l. 2 c. 2 Q. imperij ſim. Hierogl.

Quæ quantum vertice ad auras
Aethereas, tantum in radice tartara tendit. Virg. Geor. 2.
Ergo non hyems illam, non flabra, neq; imbres
Conuellunt: immota manet, multoſq; per annos
Multa virum voluens durando ſæcula vincit.

Felici que' tempi, ne' quali ſi viueua fuor d'ogn'inuidia entro à frondoſi palagi, *pro domibus frondes norant*, lo ſanno ben gl'Arinſci; ma perche non s'habitano le ſelue humanamente, ò almeno non ſi depongono i coſtumi agreſti nelle Città? pouera natura humana, ſempre attende al ſuo peggio; sì sì laſciate pure, ò voi, che ſete vaghi più delle verghe Giuditiali, che delle Paſtoritie, impoſſeſſarſi affatto delle querciute habitationi al Pico Martio, ed al maligno, e velenoſo Drijno; quegli vi cauarà gl'occhi coll'acutiſsimo roſtro, e queſti vi auelenarà il piede col pernitioſiſsimo morſo; troppo, troppo ſi laſcia il gouerno delle pretioſiſsime terre in mano, ed in balia de' peggio che barbari Villani agricoltori non già, ma diſtruttori dell'altrui bene; i cerui viuono lunghiſsimamente, quanto più vecchi, tanto più proſperi, ed allegri, mãcando in eſsi ſolo il peſsimo del ſangue, la malinconia, forſe, perche dilettandoſi di diſtanare i ſerpenti, eſpurgano da peſtiferi veleni le ſelue; le ſelue (m'intendo ſempre delle ville) nobilitano ne' noſtri tempi ſolo le più ferine belue, Cu. in ſ. Nicander in Ther. Aet tetrab. 1. ſerm 1. Greuinus l. 1. de venen. c. 19 Agricolæ hodierni ignauiſſimi, quos ſi poſſ eſſet. veluti fucos expellere opere eſſet; vt de apib. Virg. 4. Geor. Ignauũ fucos pecus à præſepibus arcet.

e non

e non arricchiscono più le Republiche di quelle famiglie celeberrime Fabie, Pisoni, Lentule, Ciceroni, Pilumnie, Hortensie, ne si vedon più Principi originar dalle selue, come quei dell'Alba Antica.

Ou. 4. fast.

Posthumus hinc, qui quod syluis est natus in altis
Syluius in Latia gente vocatus erat.

Plin. l. 18. c. 3.

non più i Serrani, e Cincinnati dalle sementi, e da gl'Aratri sono condotti poluerulẽti, ed hirsuti alle Romane dittature, al commãdo di mille Popoli, e Regni; i primi titoli del mondo non furono di Conti, Marchesi, Duci, Regi, e simili, ma di Poliarni, Polimeli, Polibuti dalle ville: vn solo arbore potrebbe satiare l'appetito insatiabile dell'huomo frugale, fatto moralmente Beato, come l'Arcade Aglao per testimonio dell'Oracolo Delfico in vn picciol suo campo felicissimo.

Diuites agnorum, ouium, & boum.

Phil. Ber. in or. de fęlicit.

Orat. od.

Beatus ille, qui procul negotijs,
Vt prisca gens mortalium
Paterna rura bobus exercet suis
Solutus omni fanore.

mentre s'hà per prouatissimo non meno, che antichissimo prouerbio, *ἄλις δρυός* *sat Quercus.* e pure non c'è à pena chi lo intenda, non che chi ci attenda. L'vsanza de' Nobili hodierni è sommamente deplorabile; che ad vna prima mensa non le bastano, ne i Fichi de gl'Atheniesi, ne le Pere de gl'Argiui, e Tirintij, ne le Amandole de' Medi, ne i Pomi de' Cadusij, ne i Loti de gl'Africani, e mille altri ancora; e queste nationi viuono pure vegete, e sane, ciascheduna di esse contenta in tutto, e per tutto de' suoi frutti singolari; anzi se non concorrono la maggior parte delle Prouintie del mõdo co i volatili, gressibili, e guizzabili suoi viuenti, le tauole de' grandi non si domandano ammezzate; la Terra di giustissima, che ella era, la vedo già diuenuta ingiustissima al suo dispetto, non è più vero, che *Fundat humo facilem victum iustissima tellus*; perche essi non vogliono; si dolgono in eccesso, quando qualche viuãda, che à loro si buona sia di prezzo troppo vile, non si stimo-

Prou. Stat.

Cl. ex Hell. in ſtr. libr.

Helian de var. hist.

Plutar in Artax.

Eratosthenes.

Polybius.

Ptolom.

Diod. Sicul. h.

Aub l. 1. de

Georg. 1.

no solo de' vasi d'oro, che men male sarebbe (quãdo i vasi di terra così sani, così nobili vn tẽpo, *Fama est fictilibus cænasse Agatochlea Regem*, e così confaceuoli alla pasta dell'huomo, che è di loto anch'egli, sono abborritissimi) ma così consummano l'oro, e lo tranguggiano, e viuono di quello, con diuers'arte però del Rè di Frigia troppo disaueduto, che mai se ne sentono satolli, se non quando lo stesso oro pur troppo le manca. Leggete copiosi i libri de *arte coquinaria* (libri consacrati non alla eternità, ma al Tẽpio della edacità, che necessita i suoi seguaci à far'auuerare il detto del Satirico, *prima ferè vota, & cunctis notissima templis, diuitiæ crescunt*, per essere cumulatamente infelici, *semper inops quicunq; cupit*) che vedrete tante fatiche, tante spese per condire, ò corrompere vn cibo solo fra cento, e mille, che deuono imbandire, e coprire vna sola Touaglia in vna sola hora, che è vna marauiglia, ed vn stupor grande; com'è possibile, che il gusto stia saldo à tãte battaglie, berzaglio d'innumerabili cõditure di misti, di confusi, quai crudi, quai cotti, ò semicotti in foggie strane, e diuerse tutti nostri nimici doppiamente mortali?

Ausonius.

Apud Ael. li. 1. Templum edac. in Sic.

Iuuenal.

Claud.

Simul assis
Miscueris elixa, simul conchilia turdis,
Dulcia se in bilem vertent, sthomacoq; tumultum
Lenta feret pituita.

Horat.

bisogna bene, che dietro alla giouanezza immediatamente siegua la malinconica vecchiaia accompagnata da innumerabil schiera di languori, e doglie. *Subeunt morbi, tristisq; senectus.*
e come disse quell'altro.

Agmen malorum fluminis ritu ingruit
Veluti pelagus, ita vt fundo vacet.

Aeschil.

gli escrementi non solo inutili per la quantità, ma per la qualità nociui oltremodo, generati da sì fatto modo di viuere, e le febri, ed ogni strauaganza di male di esquisita putredine, che arriua fino al veleno, pur troppo cagionano, perloche fà di mestieri cõsummar di vantaggio buona parte de' patrimonij nella non sicura fede de' Medici,

Venen. gen. in corp. hum. Gal. l. 6. de loc. aff. c. 5.

Fernel. l. 2. de abd. r. C. c. 15.

Schelcrou. in tetr. l. 1. c. 2.

Virg. Georg. l.2. Natal. Cont. Mytol.

Spetiali, e Barbieri; ò quanto tornarebbe il conto, doppo gli errori trascorsi, rauuedersi vna volta, e ricorrere alla medicatrice Quercia, com'ad vn'oracolo di salutezza, *Atq; habitá grais oracula quercus*, lo sostegno fatale fino della fortuna de gl'Argonauti, che con noti, e non comprati rimedij, meglio de i Cabul di Sablastao, soccorrerebbe à tãti mali, ella vi porge liberaliss. le foglie, anche d'inuerno alle volte, con lequali per modo d'empiastro sole adoprare Galeno, ed Aetio testimoniano d'hauer curato grandiss. ferite; ed altri si liberarono da veleni, e máßsime dell'Efemeri, e da dolori intensißsimi de' denti, beuẽdo il vino doue fossero cotte; e dell'acqua stillata dalle stesse foglie i flussi hepatici, ed vterini insanabili, e l'infiãmaggioni pericolosißsime delle fauci, hanno trouato la sanabilità, e la sicurezza; la medesima Quercia fecondißsima vi porge i frutti confetenti alla fecondità, de' quali beuuti in poluere i Cacciatori contro i fascini, e malefitij, ed i calcolosi per disfar le pietre nel corpo loro, se ne sono lodati in ogni tempo, comminciando dal tramõtar delle Virgilie, quãdo da prima fruttifica; ella vi dona la Galla all'vscit, che fà il Sole dal segno de' Gemelli, e maßsime la Onfacite picciola, e che si fà crespa, e nõ pertugiata, che per esser astringẽtiss. ancorche di poco le cedano quelle membranette, che sotto la ghianda, e la scorza più grossa dell'arbore si trouano, è valeuolißsima à stringere, e confermare le parti rilasciate, e far fermare ogni profluuio humorale, ò sanguigno in qual si voglia luogo, eßsicando in grado terzo, e refrigerando in secondo trita, cotta in acqua, ò vino, ed impiastrata, ed abbruggiata, ed estinta nell'aceto, ò vino, & adoprata nell'istesso modo, ò beuutone il suo decotto nel vino, ouero adoprata ne gl'insessi, à cui viene attribuita per proprijßsima facoltà il reprimere le escrescenze di carne, e l'vlceri delle fauci trita in poluere, e postaui soprà; hà le radici la Quercia, che sono l'Alesifarmaco del veleno dell' Hidro serpente acquatico, e d'ogni vipereo ancora, se di quelle cotte in latte vaccino s'empia-

Io. Duchoul. de Q. var h. Car. Stef. agr. l.6. c.20. Bened. Curt. Symph. hort. l.26. c.12. Aet Tetrab. 1. serm 1. Gal.l.6. simpl. med. fac. Paul. Aegin. Ruell. l.1 c.22. Schuueckfelt in ft. Sil. cath. l.1. Vair. l. 1. de fascino. Porta in Phytogn.

Gal l.7. f.m.f.

Fuchs. p.h. c. 34.

Plin. in h. n.

pialtrarà il morso, ed il latte si beuerà; di più i carboni delle stesse radici abbruggiate s'oppongono à i carboni pestiléti, e gl'opprimono in cōpagnia del miele, e la poluere delle stesse ghiande beuuta, sana l'vlceri della vesica, fatte dal veleno cantaridale; tralascio le onocididi, le vue quercine, e tanti altri virtuosissimi additamenti, per non allungarmi troppo fra i più estrinseci adueniéti. Il miele Aereopoi saliua virtuosissima delle stelle, che sopra le sue foglie in dolcissime gocciole sparso, e particolarmente in certe montagne della Sauoia, secōdo vn moderno raccogliesi, *& dura Quercus sudabunt roscida mella.* non è egli vn'inditio chiaro, che dalla cima al piede nelle Quercie si truoua ciò, che di migliore i Cieli hebbero per vsanza di cōpartire alla terra? che se l'Huomo è detto Microcosmo, perche tutte le perfettioni mondane in se racchiude, non dourà manco essere degna di simil nome fra le insensibili cose la Quercia, che di tutte le virtù delle pietre, e piante, anzi della terra tutta seriamente si pregia, e per auuentura non le disdirebbe quello di Microgea. Non vedete le Quercie, quasi picciolo globo terreno sopra le sue sodissime braccia, porgere benigne le poppe, al legno del vischio, che dalle viscere pur delle stesse trahe tutto il suo viuere, e che d'vn caldo aereo, ed acqueo temprato se ne cresce alla espugnatione de' più horrēdi mali della Regia dell'Anima intelligente il mal caduco, e gl'altri suoi congeneri Apoplessia, e Paralisi, ond'è, che gl'Indouini de gl'antichi tempi nell'atto stesso del loro prōnūtiare li futuri euenti teneuano non senza ragione vn ramo di quercino vischio in mano, Antidoto d'ogni turbamento di mente, perfettissimo allhora, quando pel segno fortissimo del Leone se ne scorre il Sole; beuuto adunque il sopradetto legno in poluere per più giorni, od il solo decotto accora, annichila ogni cattarro, e cōforta il capo intero; i suoi nodi sono amuleto d'apparentissima attione cōtro la flaculenta conuulsione de' nerui, detta volgarmente il granfo; Aggiungo di più, che le Quercie pure stesse vi porgono,

Trag. l. 3. c. 70.

Hesiod.

Virg. in Pol.

Heurn. lib. 2. meth. ad pr.

Ex Russo.

Cardanus.

no,

no, e vi portano nodrita de' suoi sudori l'vtilissima radice di quante ne habbiano i mortali la felicella, detta Pólipodio Quercino, radice, dalla quale germoglia anzi il presto, sicuro, e piaceuole della vera Medicatrice facoltà, che il suo laciniato foglio senza tronco, rami, fiori, e frutto; questa è dal lodatissimo Dioscoride meritissimamente lodata, come clementissimo purgante labile adulta, e la tenacissima pituita ne i ventri tutti, e massime nel Colon' adherente; e celebrata, come se fosse vn Nume santó à fauor de'lienosi, per cagion della milza indurata, e quasi scirrosa inutili resi alla maggior parte delle operationi, adoprata in decotto meglio, che in sostanza, e verde, per essere ella nel terzo grado della siccità constituita. ne beuano pure nel brodo del Gallo gli Asmatici; coll'epitimo gl'hipocondriaci; coll'acqua d'orzo li febricitanti di febri antiche, e particolarmente quartane; con le passole i mali affetti, ed ostrutti nel fegato; col sero i psorici, e scabbiosi dalla colera arrostita; e finalmente col finocchio, anisi, canella, ò garoffoli, quei, che patiscono di flati, che vedranno propriamente miracoli. Fissate lo sguardo vn poco ancora al piede, per tutto spirano, per tutto auuiuano la vostra salute, e la vita le Quercie; se ne viue, e de gl' alimentali auanzi delle stesse sen gode nella somma terra la Chamedri virtuosissima pianta, Querciuola deriuatiuamente detta à ragione, dotata di calda qualità nell'ordine secondo, e di secca nel terzo; questa per modo d'insalata vsurpata in cibo, preserua gagliardamete dalla pestilenza; cura tutti i mali freddi del ceruello; a la di lei sementa beuuta al peso d'vna dramma fà vrinare la bile, salutiferissima per questo à gl'Icterici; il sugo delle foglie instillato nell'orecchie vermicolose le sana; il vino doue ella sia stata infusa è possente ad vccidere i vermi delle intestina; le sue foglie peste, e per modo d'empiastro poste su l'vlceri, e ferite le espurgano, e saldano interamente. In somma le Quercie, come che di lunghissima vita, durando nella Adolescenza, e Giouentù cento anni crescendo, e cen-

Io Fienus de flat. c. 18. & 20. Matth. in 3. Diosc. Theophr. l. 9. c. 10.

Carl. Stef Agr. l. 6. c. 20.

e cento altri nel stato, e finalmente cento nella vecchiaia, e decrepità (ma e dico di centinaia d'anni, se di migliaia ancor si pregia la Quercia Mambre d'Abraamo?) nella quale mancando à poco à poco, e morendo per vltima risolutione, pare, che in se stesse habbino vn certo sale balsamico, e vitale per mantenere, e prolongare fino all'vltimo termine impreteribile la vita all'huomo fra innocentissime delitie, e piaceri, e non fra cruciati, e strepitosi omei; à somiglianti cōtentezze esenti dal penosissimo rodimento del tarlo della coscienza, io t'inuito, o Lettore.

Si te digna manet diuini Gloria ruris, doue — Virg.Geor.1.
—— alacris syluas, & cætera rura voluptas — Virg. Egl.5.
Panaq; Pastoresq; tenet, Driadasq; Puellas.

L transferirsi da vna piāta ad vn'altra, l'andare à diporto, hora sotto le altezze delle Quercie, hora sopra le Gramignee humiltà, non è se non facilissima volontà, lecitissima volutta, perche il libito da niuna libidine, ò di dominare oltre i decreti della natura, ò di satollarsi dell'altrui fama, ed honore truouasi infetto, ò guasto. Dom.non est de iure nat.in pr.inst.Imp.

Libet iacere modo sub Antiqua Ilice — Horat. in ep.
Modò in tenaci gramine.

nō dicea male il Lirico; e così io per lo passaggio, che faccio dalle Quercie à i gramignei frumenti, non deuo da Crittico Aristarco in modo alcuno esser ripreso; fumaron già prima ne gl'Antichi sagrificij l'herbe semplici, e vili, e poi gli oddorosi, e nobili Aromi le loro fragranze dilatarono, e dilettorno assai più. non dispiacciano per tanto quelle, che vna volta piacquero, dico le Quercie; e senza ramaricarsene punto, piacciano assai più i frumenti, che qui sieguono appresso. Porphyrius.

Capitolo quarto. Del Frumento.

SImbolo col temperamento della humana carne, è sangue, godimento maggiore dell'huomo è il frumento; la cui figura è mezzanamente longa, il color bianco, ouer ros- Isid. eth. l.17. Con.Cels.l.2. c.20.

rosſiccio, la corteccia ſottile, la midolla bianchiſsima, denſa, e peſante, che da copioſe, e ſottili radici, foglie maggiori di poco delle gramignee ſopra numeroſi canōcini, dal terzo, ò quarto ginocchiello entro à ſpiche alzate ordinatamēte, in quadruplicata ſerie diſpoſto, ed in follicoli leggieri riposto (ſe dell'ottimo parliamo) è nato; il più groſſo, più sferico, roſſo, bianco, ò riſplendēte che ſia ò men buono; il trimeſtre, detto volgarmente marciuolo, e nel grano, e nell'herba più picciolo, è d'aſſai inferiore ed à queſti, ed à quegli, e poiche nō produce che vna ſola ſpica per grano à pena, ſi numera pel terzo nelle principali frumentacee ſpetie, e merita ſolo il nome, doppo vn nimiciſsimo inuerno, di conſolatore de' Cōtadini, dalle cittadineſche bocche eſcluſo; le ſpetie più ſpeciali de' frumēti, perche variano per lo cielo, ſito terreſtre, ò cultura diuerſa, come eccesſi, ò difetti de i tre ſopranomati, accidē-
Virg. 2. Geor. tarie le ſtimo, e mutabili. *Vidi ego lecta diu, atque multo ſpectata labore Degenerare tamen*. mi reſtringo perciò con Palladio à i famigliari ſolo delle noſtre regioni, e più frequē-
Plin. l. 18. c. 7. ti, che ſono i tre già detti; e tanto più, che Plinio tra tutti
M. Cato de re. R. i frumenti della terra concede volontieri la Palma all'Italiano, e à quel di monte per parere inſin di Sofocle, *& fortunatam Italiam frumento canere candido.* tralaſciarò di dire dell'Africo, Pontico, Tracio, Aſsirio, Egittio, &c. e così tacerò il Siligineo, che pecca in troppa delicatezza, e quello dalla ſpica moltiplice troppo luſurioſo, e metterò da parte la Tifa cereale, e la ſegala germana del frumento
Falc. v. detta in Napoli, ed abhorrirò l'Auena, ed il Loglio ſpurij frumenti, ò pur vitioſi moſtri, come quelli, che ſe bene di padre, ò d'auo frumento originarono, la troppa humidità però, ò magrezza della terra, ò le influēze più ſterili del Cielo gl'hanno fatti inſaluatichire, od alterarſi, ed inuilirſi. Poſciache il frumento iſquiſito per mantenerſi tale deſidera Cielo benigno, paeſe temperato, terra graſſa, di ſapor dolce, mezzanamente ſciolta, cioè terreno, ne troppo denſo, ne troppo raro, à bēche ne i denſi, che forti vol-

gar-

garmente chiamiamo doppo inuernata asciutta, faccia- mi acoli, in riguardo à cui disse Virgilio, *Hyemes optate serenas agricolæ*. desidera in oltre campagne aperte, e spatiose, come quelle di Roma, Napoli, e Sicilia, perche *nocent, & frugibus vmbra.* stentiamo à cauarne qui fra le nostre ombre Bolognesi otto, ò diece per corba, doue là se ne cauano à cinquantene, à centinaia; ne questo basta per la frumentaria Villa, ben conditionata allhora quando non haurà quello, che c'insegnò à fuggire Portio Catone, cioè ari mal sana, acqua impura, via difficile, e cattiui vicini; indi al certo non sarà gettata la fatica dello imparare la natura, e qualità del coltiuabile terreno. 2. Georg. Ex colum. l. 1. c. 3.

Ventos, & varium cœli prædiscere morem
Cura sit, ac patrios cultusq; habitusq; locorum.

non senza diletto, ed vtile s'intenderà, che doue abbarbica bene la gramigna, il trifoglio, gli ebuli, i roui, i pruni, pomi, e viti seluaggie, iui ancora, come in terreno nõ sassoso, ghiarroso, troppo cretoso, od arenoso, nitroso, duro, aspro, ò troppo leggiero germogliarà felicemente il frumento, quando però sarãno preceduti i debiti culti, e lauorij, quanto più presti, e diligẽti, tanto migliori, ed efficaci; Quella semenza rispõderà a i voti di qual si voglia anaro agricoltore, che in terreno fermentato, e fertilizato da preste arature, più profonde, se la terra sarà più densa, haurà due volte sentito il caldo, e'l freddo in quell'anno, *bis solem, bis frigora sensit*. acciò che l'herbe seluaggie tutte così spiantate, e schiantate, e per lo freddo, e per lo caldo grande sen muoiano, e la terra da i raggi del Sole, e delle stelle più fisicamente toccata nel suo caldre viuifico si rinforzi; basta osseruare, che ne i giorni brumali, e solstitiali issessi non si riuolti, ò con zappe, od aratri con poco felici auspici, per non intorbidargli vna à lei necessaria quiete, od agitarli di vantaggio il turbamento dell'humido radicale, mẽtre che in quei giorni le foglie infin de gl'arberi, e massime dell'oliuo, pioppo, e salice, e tiglia, quasi fatte insane, e pazze, aggitãdosi attorno in Bonard. sich. agr. p. 1. c. 20. Const. C. l. 2. c. 19 id l 1. c 9. Colum. l. 2. c. 2. Cresc. l. 2 c. 26 Plin. l. 18. c. 6. Hort. symp. l 8. c. 8. Plin. Falc. vill. Colum. l. 2. c. 8.

se stesse, non sanno da qual parte debbano mirare il Sole, ò di qual veste di colore differente dal primo vestirsi di nuouo, che del resto tù la deui seminare à suo tempo, nell'istesso tempo, che le foglie cadono da gl'arbori, in constitutione d'aria, e di terreno asciutti, *nudus ara, sere nudus*, insegna Virgilio; la Luna habbi piena la faccia di lume, perche così cõferisce alla moltiplicatione più del frutto, che delle paglie vuote; il terreno nouale, se nõ haurà quietato à baltãza vn'anno intero, come quì da noi s'vsa, si deue molto ben gouernar di letame fatto di fieno, e biada, tratto da' caualli, e buoi mischiato, digesto, ma non interrito, perche così questi è buono per riscaldare, ed humettar la terra à sufficiẽza, ne genera herbazze superflue, e nociue; la faua però, e la canape dell'anno istesso dà questa fatica, che per quelle hai già fatta in abbondãza ti faranno esente; e auuerti per vltimo alla tua semente, ch'ella sia benissimo scielta, e mõda, come se ne volessi far minestra, di età d'vn'anno, cittadina di quel paese, anzi la dourai medicar con acqua di caligine, per difenderla da' nociui vermi, e coprirla assai bene con la terra *cõtro i colombi*, e gl'vccelli; gettarla, ne troppo spessa, ne troppo rara, ma talmente, che in terreno mediocre sette grani, e nell'ottimo cinque soli occupino la stampa della tua palma di mano, con che haurai compressa in quà, e in là in più luoghi il seminato istesso, perche caspisca meglio; che così la vedrai nascere in vn tratto, e cõ vn verde carco sentirai caricarti di sicure sperãze di copiosa messe; ma tu ne anco dei star'à bada, e quando hà quattro foglie la pianta nata del tuo frumento, perche slarghi le radici, roncala, e leggiermente con picciole zappe discalzandola, dall'herbe immõde liberala quanto più puoi; e perche pur da lei s'attenda alla propagation delle radici, e tu *cũ primum sulcos æquant sata*, fallo non vna, ma due volte cimar colla bocca alle tue pecore, ed agnelli; e poi di nuouo à primo tempo, quando ell'hà concetto entro à i suoi scartozzi la spica nouella, roncala di nuouo, ma più leggiermente di

Virg. Georg.

Colum. l. 11. c. 3.

Const. C. l. 2. c. 18.

Bonard. rich. agr. p. 1. c. 41.

Pallad. l. 4. c. 8. Plin. l. 18. c. 27

prima,

prima, poiche basta, che il terren s'vgguagli, ed à rimouer le già perfettionate radici troppo graue pregiuditio se le farebbe in quel tempo; ne ti rincresca poi, già che altro non vi manca, d'aspettar la intera maturità del tuo grano, ed'esser de gl'vltimi à tagliar' il tuo frumento, *postremus metito*, ancorche vn mese, e mezzo hauesse da portarti nelle spiche il color biondo, quando da alcuni se le assegnano 15. giorni per li scartozzi, 15. per li fiori, e 15. per lo compimento, e sodezza del frutto; ma ciò suole il più delle volte accadere fra la canicola, e'l solstitio; indi battuto, e vallato benissimo, il cõseruarai sul tuo granaio all'aria di settentrione, e d'orientale esposto, e'l coprirai di frondi della sterilissima felice, che come contraria alla generatione, sarà contraria ancora ad ogni nascimento de i gurgulioni, vermi, e d'altri pessimi animaluccj; e raccordati, che quel frumento dà maggior sostanza, che è più denso, e co i denti à pena può diuidersi, e che masticato mostrerà vn glutine bianco, viscido, e tenace, segno, che in pochissima mole, e quantità nutrisce assaissimo, al contrario di quel che è raro, e tenero; egli è nello interno suo caldo, ed humido, ma la sua corteccia è calda, e secca, ed hà dell'abstersiuo; il frumento in via d'Esculapio col sale matura, ed apre le apostème; l'oglio suo per le volatiche della faccia è proprijssimo medicamento; la crusca, ò semola colla facoltà detersoria, che hà, poco nutrisce, e muoue assai il ventre, e però il pane di farina più pura, e sedazzata, che diciamo fiore, sostiene maggior cottura, e fermento, e dà maggior nutrimento del furfuraceo, e sordido; il Pane di tutti il migliore deue esser ben fermentato, di pasta longamente lauorata, mediocremente cotto con fuoco eguale, e moderato, ma nõ leggiero, ò fumoso, con legna, che non sappiano di medicamentoso, ò di metallico; il medicullio della Quercia, sarebbe vnico per questo vfficio, e à questo modo haurà pur'anche del cereale la nostra Quercia; il pessimo di tutti i pani è il non fermentato, e'l cotto à pena, e'l gastellaccio, ò delle paglie fi-

Varro l. 1. de r.r. c. 32.
Virg. 1. Geor.

M. Varro l. 1. c. 57.

Baric. Hort. gen.

Gal. 1. de alim. fac.

Schola Salernit. de c. v.
Panis non calidus, nec sit nimis inueteratus, sed fermentatusque oculatus, sit benè coctus, & salsus modicè, ex granis validis electus.

Magninus de reg. san. c. 10.
Elluchasem Elimitar tac. san. 7.

 nal-

nalmente per li tuoi caualli io ti consiglio ad hauerne diligentissima cura, essendo mischiate col fieno sanissime per se stesse, e temperate sopra ogn'altra sorte di paglia, corroggono di maniera la sua poco sana natura inimica del petto; tutto che alimētosissima, e gustosissima ella sia, che non hai che desiderare intorno all'alimentare perfettamente quelli, e massime l'estade; che per li buoi, & altri animali più ignobili ogni strame, ogni paglia d'inuerno, ed estade ogn'herba, ogni pabulo è buono, come sarebbe apūto il fegopiro, che per chiusura, e coda seruità di questo capo del frumento; questi è ignobile cereale veramente, e niente confaceuole col frumento, ma poiche col nome di frumento hircino, e saracinesco viene additato da tutti, seruirà per vn'additamento accidētale almeno, perche egli sia conosciuto nella sostanza dissimile, e diuerso dal frumento. questo è picciola non meno, che ignobile pianta, con le foglie hederace, mollissime però, i fiori in grappetti piccioli, e bianchicci, i frutti triangolati, e scuri di colore, cō i quali grani (somigliāti forsi al *Tafo dell'* alta Etiopia) macinati si fa pane lagrimoso, ed infelice per gl'huomini; atta nata solo per essere pasto, e cibo conueniente de' bruti, quādo in ogni luogo, per sterile, ed infecondo che sia, se ne cresce, e matura sì velocemēte, che anche due volte in vn'anno si lascierà mietere, e seminare, è caldo, ed humido, e flatulento vn poco di sua natura questo grano; mà non merita, che di lui più si ragioni, degno più tosto d'andar con gl'ocimi frà la farraggine dell' herbe in lista, presse à crescere, à nutrire, e à stimolare il ventre à i buoi.

Dodon. c. 31. de frum.

Anaq. Fabr. m. 113.

Capitolo quinto. Della Spelta, ò Farre.

Dionys Halicarnass.

P. Fest. de' v. sign.

IL più nobile cereale doppo il frumēto è la Spelta, questa è il Farre, e l'Ador tanto celebrato, ed honorato da gl'Antichi, appresso i quali niuno era cumulatamēte glorioso, se non di questo grano douitiosissimo, quāto al nutri-

trimento gustoso, che questo grano somministra, non è molto inferiore di conditione à quello dell'ottimo frumento, à cui nell'altre qualità poco è dissimile, hauendo solo la figura vn poco più longhetta, entro à doppia corteccia estrinseca riposto, da vna delle quali difficilmente battuto, e ribattuto à pena si caua. Se i Romani per lo spatio di trecent'anni in vece di frumento se ne seruirono, saranno pochissimo, ò in nissun modo reprensibili, poiche egli essendo per sua natura vn poco più gagliardo del frumento, col follicolo più duro, sodo, e resistente, con cui più si difende dalle fredde, ed humide ingiurie del tempo, e da terreno, per magro che sia, felicemente prouiene, li poteua tenere meno disoccupati da i più importanti affari di seminare, e mieter le Prouincie, e i Regni; e Galeno, che lo fece di temperatura frà mezzo all'orzo, e l'ottimo frumento l'haueua scoperto egualmente buono, e gioueuole à sani, ed infermi, pe' i quali si tiene, che habbi più dello stittico, che del lassatiuo, ma per li sani somministra pane gustosissimo, benche di minor nodrimento di quello di frumento, di maggior compiacimento però al ventricolo, che appetisce, e si diletta sommamente ancora de i suoi grani in minestra; quindi i farri fattitij all'altre biade, delle quali infrante sono fatti, accrebbero qualche loda; in somma egl'è tãto prossimo, e subordinato all'eccellenza del frumento, che se tre volte lo semini, quãdo egl'è mondo affatto in terren grasso, e colto douenta assolutamente frumento. Quattro spetie ne numera Columela, il Clusino, il Vennuculo splendido, il Candido, e l'Alicastro, che è il trimestre, ò vernale; ve ne sono di più sorti ancora delle da noi conosciute, il farre maggiore, il minore, la spelta volgare, e'l monococco del Trago, e Dodoneo; è quest'vltimo à tutti inferiore, quando non sia vitio de gl'altri, facendo il pane d'ingrato sapore, e di color bruttissimo; è chiarissimo, che questa biada ancora ella dalle zizanie communi è variamente afflitta, ma non già più dell'altre; frà essa può vedersi il gith, le lappule, i cardi, i ziani,

M. Vit. Flac.

Cresc. Agr. l. 2. c. 21.

Teophr. l. 9. c. 8.

Bauh. in prodr.

Apul. de' medic herb. le apparine, gl'alopecuri, le helxine, l'alsine, e gli scellerati ranoncoli d'Apuleio; desidera le terre smosse alla foggia del frumento, con cui commune hà il tempo della messe, Const. c. l. 2. c. 13. e semenza; che se fossi per sorte vago, o Lettore, di sapere Mizald. cent. 6. rerum mem. num. 64. qual sia per esser la messe dell'anno à venire, se buona, mediocre, ò cattiua, con altre particolarità curiosissime ancora, semina otto giorni, ò dieci auanti il nascer del Can minore in vn sol quadro di vn tuo giardino quelle sorti di grani di che vuoi saper la messe, adacquandoli con diligenza grande, e dall'offesa, che riceueran dal cielo ne i canicolari giorni questi, tu ne sarai à pieno instrutto, massime se con vn'altra esaminatione per mezzo del calor del fuoco volessi farne maggiormente certo, come delle mutationi de' suoi prezzi ancora, e per fine le sue paglie più lõghe, e sottili delle frumentacee saranno in buona parte Falc. Vill. da più artefici, com'anche quelle di segala desiderate, e ricercate per far basti per li giumenti, e capelli all'vsanza de' Fiorentini.

Capitolo sesto. Dell'Orzo.

L'Ordine di dignità ricerca, che all'Orzo s'assegni questo luogo, egli è di facoltà freddo, e secco in primo Heresbac. l. 1. de re r. grado, più gioueuole a gl'infermi, che gustoso a i sani, à quali non piace la sua saporita insipidezza; hà perciò virtù mondificatiua, ed abstersiua, con che riguarda il petto, Gal. de alim. fac. e i ventri, quindi espettora, e laua le intestine il suo decotto, e muoue ancora leggiermente l'vrina; la sua farina Diosc. con acqua di miele, e fichi discute i tumori edematosi, e col meliloto, e capi di papaueri lenisce i dolori di fianco, come topico resoluente, ed anodino; anzi si vestirà da re- Plin. l. 22. c. 25 pellente nelle podagriche infiammaggioni con l'aceto, e cotogni; il pane, che di quella si può fare, a benche di poco, e non così buon nodrimento, hauendo più dell'altera- Corn. Cels. l. 2. c. 31. tiuo, che d'altro, sarebbe bene desiderato, se in terra vi fosse quella virtù, che lo moltiplicasse come vna volta; e i poueri settentrionali getterebbono alla mal'hora il suo

malto d'orzo per la loro Bera, ò Ceruosa; se iui ancora, come qui la vite hauesse vita. La sola orzata (detta da gl'Antichi *ptissana* dal greco ἀπὸ τοῦ πτίσσειν, perche hà la sua più pura intera sostanza) è da tutti vsitatissimo cibo, e medicina non amata de' poueri febricitanti, à quali se sarà acconcia con zucchero, acqua rosa, e vn poco di latte di amandole amare, ò semi di cedro, ò freddi communi, ouero con vn poco di canella, che le bollisca dentro intera; secondo la varia refrigeratione respondente à varia materia morbifica, crederei, che all'hora si potesse chiamare nettare, ed ambrosia del Cielo, e'l grano dell'orzo grano di Paradiso, nome à lui più confaceuole, che à i Cardamomi; il colore di questo nostro grano tirà al ceruleo, la sua figura rappresenta l'ellipsi; sostiene ogn'aria, ama però la terra grassa, e molto si gode dell'aperto; il vitio più proprio, nel quale degenera in herba è l'vna, e l'altra festuca, cioè le egilopi, e i bromi, tra li quali è numerata l'auena, grano più de' giumenti, che de gl'huomini, à benche in Germania della addomesticata, e bianca, non pelosa, come la più scura, ne facciano minestra; più facilmēte l'ametterei io p farne l'auenata per rinfrescar più dell'orzo; egli non hà il gambo così alto, come il Frumento, hà però più numero di ginocchielli, ed hà le reste, od ariste più aspre, e mordaci per ogni verso; le sue foglie sono somigliantissime à quelle dell'herba fenice (dico l'herba, perche l'arbore fenice è la palma) la quale è il fieno infausto de' tetti accennato dal Profeta, *Fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam euellatur exaruit.* da gl'Auttori detto ancora orzo Murino, che nasce à punto ne' tetti, per essere pasto de i sorci, colla foglia d'orzo, e la spica di loglio. L'orzo è di tre sorti, la prima è l'orzo commune, la seconda è l'orzo nudo, ò mondo, detto da Galeno γυμνόκριθον, la terza, ed infima è il trimestre, da' nostri detto Marciuola; se altre spetie ve ne sono, io le ridurrei, per non far confusione, à qualcheduna di queste, siano mò distici, ò polistici di quanti ordini di grani si vogliano.

Oribas L. 1. c. 14.
Gal. 6. simpl. med. fac.
Ps. 128.
Diosc. l. 4. c. 96.
Plin. l. 22. c. 135.
de Alim. fac.
Fuchs. de h. H. c. 67.

Ca-

Falc. Villa. Theoph. 4.h. h.c.5. Dodon. de frumen.c.28.

ALl'orzo tien dietro il Riso, tesoro delle valli, il cui germogliare tira più all'arundinacco, che al gramigneo, e la sua spica è più simile alla Iuba del miglio, che alla spica del frumento, à benche sia aspra, come questa, e non molle, come quell'altra; ed è diuisa in certi ramuscelli à guisa del loglio, ne' quali appaiono le grane vestite d'vna scorza gialliccia aspra, e costeggiata con la sua resca hastata in cima; cresce alto vn cubito, e forse più la pianta sopra radici, che hanno del rotondo; il frutto hà figura ouale, e color candido in se stesso; i luoghi à lui natali sono palustri, od adacquabili, ed in questi cresce meglio per l'acqua mutabile; quindi, e gran fatica, e non minor'arte si ricerca à custodirlo, ed à farlo perfettionare interamente; il suo terreno deue lauorarsi à primauera, arginato, e bene appianato; sopra il riso seminato allhora stiaui l'acqua alta vn deto, e quando s'è alzato tre deta da terra nettisi, e zappisi vn poco; nel principio del produr la spica se gli dij l'acqua fino à i sommi rami; ma quando è per maturarsi otto giorni prima dee star senz'acqua, e poi si mieta ordinariamente al cader delle pleiadi, quando è maturo, e si batti all'vsanza di tutti gli altri grani; per quanto s'attiene all'vso medico, sò che Galeno se ne seruiua per stagnar' il corpo troppo lubrico, e i nostri Medici l'adoprano di presente, quãdo temono ne i suoi infermi, e massime feriti, che à qualche parte se ne scorra infiammabile humore à danneggiar la vita, poiche egli ingrossa il sangue assai; per li sani nelle mineftre, torte, e biãchi magnari assaissimo da i cuochi è maneggiato, perche variamente condito sempre gratissimo si proua da qualunque delicatissimo palato, e però nutrisce assai, ed accresce il genitale humore; alcuni lo chiamano con nome d'orzo Galatico, perche sia graue, e candido; era grano peregrino vna volta, quando le Indie lo concessero à gl'Europei, le quali fin qui hanno osseruato il giuramento di non mandare il

Falc. Villa.

Gal. 8. de simpl. m f. & de alim. fac. l. 1.

Corn. Cels. l. 2. c. 23.

Matt. in 2. Diosc. c. 88.

Tab. m. Bruafels. in Onom. Heresb. de re r. l. 1. Strabo Geogr. l. 15.

grano

grano à loro venerabilissimo del Bosmoro fluuiale, arrogliendo nelle aie tutto quello, che per se non ritengono per la sementa.

Cap. ottauo. Del Miglio, Panico, Mellega, e Frumento turchesco.

SOtto vn sol capo verrãno appresso il Miglio, così detto da mille, perche da vn solo granello ne vengano mille; il panico quasi seme inuolto in vn panno; la mellega quasi miglio più grosso indiano, e saracinesco chiamato; e'l frumento Turchesco il massimo de gl'Arundinacei cereali, che sà di miglio, di panico, e di mellega; côuengono in moltissime cose queste quattro biade, tutte vernali, di rara sostanza, e leggiera, quasi del medesimo colore, e temperie; fra loro io farei la differenza, che tra il maggiore, e'l minore solo intercede. il miglio è di due sorti, miglio nano, e miglio bianco, il nero, oltre la viltaggine, che frequentemête, e forse più d'ogn'altra biada l'opprime è il suo vitio; è freddo quanto alle qualità nell'ordine primo, e secco nel terzo, e per la sua intensa siccità bene asciutto, e guardato dall'aria incorrotto dura cent'anni, ed è cagione, che altre cose, che egli habbi fra mezzo durino anch'esse impertettite senza putredine; s'adopra estrinsecamente in medicina in forma di fomento caldo per diss ccare senza morso, e discutere i flati posto in vn sacchetto di tela, e in compagnia del sale correfatto, e semiarso; e nel medesimo modo à i dolori di fianco in compagnia de i fiori dell'Antemide, cioè Camomilla è presentaneissimo rimedio; del miglio si fà pane, ma friabilissimo; la sua farina, od egli cotto strettissimo è più frequête materia della polenta rusticalissima, è doppo il frumento nutrisce assaissimo; dello stesso ben pilato, e mondo fatto in minestra, e cotto in brodo grasso, non si sdegnano mangiarne i galant'huomini, poiche hauendo egli in se stesso poca pinguedine, anzi niuna, nella sua rara sostãza le si può bene imbeuer quella. Al miglio è inferiore in bontà il panico,

Raf. ad Alm. l.3.c.2.

Gal. 7. Emp. m.f.

Oribas. Sard. coll. m. l.1. c. 15.

Corn. Cels. l. 2. c.18.

nico di qualità più rimesse, ma poco, à benche ei sia più dolce, onde alcuni miele delle biade il nomorono; e doppo il miglio, anzi doppo gli altri tutti ancora con nõ dissimile coltura però si semina, e'l suo vitio proprio è il panicastrello; La mellega più grande assai, bisogneuole di molto sugo in nodrimento, vuole più grassa la terra, ed humida, e vuole esser seminata rarissima, perche ad otto, ò diece piedi d'altezza à che s'erge quel grano, detto ancora sorgo, e Dota secondo alcuni deue rispondere notabile larghezza; ama vn luogo istesso al cõtrario dell'altre biade, per esserui seminata più volte sola, e seminata stà 15. giorni à sorger dalla terra; il suo temperamẽto è quasi lo stesso di quello del panico, ed anch'ella si lascia far' in pane, ma da i più sciagurati solamente, e più vigliacchi contadini, poiche i più ingegnosi la raccolgono à Luna vecchia, perche più duri, ad effetto solo d'ingrassar bestiami, e massime galline, e colombi nel tẽpo della più fredda, ed humida inuernata, e se ne truoua di più colori negri, rossi, gialli, e bianchi. Il frumento Turchesco, ò Siciliano, pianta à gl'Antichi ignota, ed in grãdezza vguale, e simile alla mellega, hà questo di mirabile in se stessa il far certe spiche floride, ed inutili nelle cime delle sue canne, e sopra le proprie spiche fruttifere grosse, e dure à modo di pigna, ma più cilindrice, che piramidali, inuolte in moltiplicati scartozzi, il far certi capellamenti, che pel lungo ricuoprono immediatamente i grani di quelle, ed vscẽdo nella cima fuor de gli scartozzi sparsi d'intorno al vento, sembrano, od vn bellissimo fiocco serico, ò capegli di bella donna sgarmigliata, e discinta le treccie; i grani suoi son grandi, come la roueglia, e di color dorato; vuol'esser questa pianta seminata ne gl'horti grassissimi di Marzo, ò d'Aprile anch'essa, per maturar poi d'Autunno, di quello si fà pane assai bianco, ma di poco, ò nisson nodrimento, che constringe il ventre à guisa di quello di mellega, del quale questo è migliore alquanto, perche nõ è così spiaceuole alla bocca, ne così alla vista horribile; ma passiamo hormai alla classe de' legumi.

Cresc. l.3.c.9. Gabr. Alf. d'Hert. l.1. c. 20.

Asc. Cl. Pad. l.1.c.50.

Dodon. de frumen. c.23.

Gasp. Bauu. in meth.

Ca-

Capitolo nono. Della Faua, e Piselli.

LA Faua tra' legumi è il più nobile, ma il Pisello, ò Rouiglia è più da nobile, perche hà luogo honorato sù per le tauole nobili; communicano la faua, e piselli insieme in molte cose, e particolarmente nel temperamẽto refrigerante, ed essicante moderato, di sostanza ambiduo rara, che facilissimamente concepisce quell'animaluzzo, che il volgo dice giãnino, ed il greco direbbe μίδας; il pisello però non è flatulento al pari della faua, ne hà tãto del detergente, mà è bene più delicato, e digestibile, ed è differente dalla faua nell'accidente della sua forma, e figura estrinseca benissimo conosciuta da tutti, che superfluo sarebbe il descriuerla, e massime per la mia penna, che non può passar certi confini del prolisso; il pisello è di due sorti, anzi di tre, maggiore, minore, e seluaggio, la grãdezza, e la bontà ci fà scernere l'vna spetie dall'altra, e tutte hanno le cornecchie cilindracee; il vitio loro particolare sono le cicercule, e latiridi, che non meritano dirsi legumi solitarij, essendo troppo detestabili, ed inutili; si seminano, ò piantano i piselli ne i mesi di Settembre, Ottobre, e di Gennaio, e Febbraio in luoghi caldi, perche sono impatientissimi del freddo in aria humida, terra humida, & a Luna scema; verdi si magnano cotti solamente, ma con questo auuertimento, che potrà seruire ancora à tutti gli altri legumi, ne innanzi pasto, ne doppo, perche vi è pericolo di souuersione flatulenta nella massa cibaria; secchi si conseruano pochissimo, e perciò nõ sono in vso; il brodo de' piselli contro la tosse, e dolori pungitiui del petto è stato giudicato molto profitteuole da i pratticãti la Medicina; la faua anch'ella è di tre sorti (oltre l'Egittia, e la Catartica peregrine) maggiore, minore, e seluaggia; questa fà certi caprioli nella sommità de' suoi fogliosi rametti, e le semenze picciole, nere, dure, vmbilicate, ed ingratissime al gusto; le due prime à noi domestiche si piantano, e seminano tanto auanti inuerno, quanto doppo, meglio

Plin. Theophr. Auerr. 5. collig. Oribas. l. 1. c. 19.

Theophr. l. 4. de caus. p. Gal. de alim. fac.

Tad. Flor. c. 78. Magnin. de reg. san. p. 5. c. 11. Plat. de hon. vol. & val. Auicennas. Balcuin. Ronsse. ep. m.

Tarell ricord. agr.

M. Cato de re. R. glio però piãtanſi auanti l'inuerno in terre beniſsimo letamate, & arate più volte, anzi vangate, à cui giouà più l'humido baſſo della terra, che quello da alto del cielo, poiche troppo facilmente s'offendõ dal malume; zappinoſi, quando ſono alte tre deta, à benche alcuni ciò vietino per ſaluar l'herba fra mezzo la faua, che non ſi taglia co i ferri, ma colle mani ſi caua; fioriſce per 40. giorni cõtinui, ſecondo Teofraſto, l'acqua de' cui fiori è deſtinata per far belle le donne; Pitagora la prohibì à i Sacerdoti Egittij per vietare i varij ſogni, e gl'incentiui della libidine, effetti della ſua grande flatulenza; ſi può magnar cruda, e cotta; la carne del frutto hà dell'abſtergente, ma la guſcia hà dell'aſtringente; il frutto intero è analogo al petto, e polmoni; la ſua farina è proprio empiaſtro per disfar l'enfiagione de' teſticoli, e mammelle indurate; e meſchiata cõ farina di fengreco, e miele diſſolue i furunculi, le ammaccature, e le parotidi; la medeſima con roſe, incenſo, e chiaro d'vuouo reprime i flafilemi, e tumoretti naſcenti circa gli occhi; i contadini ne fanno pane duriſsimo da digerire, che hà del gialliccio, ma meſchiandoui farina di frumento, lo fanno più tolerabile, e men brutto. per far mineſtra quelle faue molto più cottibili ſaranno, come anche qual ſi voglia altro legume, che in terreno più ſciolto, e dolce nate ſaranno, ò che auãti d'eſſer ſtate ſeminate ſaranno ſtate nell'acqua nitrata ammollite; e per fine il chelidonio minore, fauarella detto dal volgo, non dirò, che fauoriſchi i campi ſeminati di faua, doue copioſamente naſce, e moltiplica, ma più toſto concluderò, che debba dirſi il di lei vitio, ò morbo.

à ſabulo miſceri, miſceri ſubducite dextras Orph.

Maranta l. 2. c 8. Minald. cent. 9. c. 89.

Capitolo decimo. De i Fagiuoli, e Ceci.

Gal. l. de tenui dieta c. 7. Apul. de m. h. Virg. 1. Geor.

I Fagiuoli, e Ceci egualmente caldi in genere nel fine della manſione prima, nella maggior parte delle conditioni loro ſono cõcordi, ò almeno pochiſsimo diſcordi; hanno i fagiuoli l'humido nel fin dell'ordin primo,

i ceci

i ceci l'hanno in principio dello ſteſſo, cioè più verſo il ſecco, e queſto quanto alla midolla ſola de' ceci intédeſi, eſſendo gl'iſteſsi, compreſa la lor ſcorza d'eterogenea natura, perche quella ſalſuggine, che nell'eſtrinſeco (e però amiſsibile per gran pioggie) traſſero da i ſuoi natali, e che li rende animoſi per difenderſi dalle nociue piante, che le poteſſero naſcer vicine, e per renderſi incorrottibili quaſi contro i curculioni, ed ogni verme li fà da quegl'altri alquanto differẽti; la loro forma da tutti vien raſſomigliata ad vna teſta arietina; ſono ordinariamente di quattro ſorti, oltre il ſeluaggio, cioè bianco, roſſo, nero, e colombino, ò venereo di Plinio, e Moco del noſtro volgo; i ceci, ed ogn'altro grano quanto ſaranno più ſcuri, tanto più verſo il caldo tireranno; i ceci ſono diuretici, muouono l'vrina, eccitano i menſtrui alle donne, ſono flatulẽti, e moltiplicano il ſeme, ed il latte, quindi à i Caualli ſtalloni ſi danno i ceci à magnare; abſtergono più delle faue, ed hanno ſimpathia col polmone, e ſchiariſcono la voce, fanno però il fiato puzzolente, quãdo ſiano magnati verdi, rimouono le opilationi della milza, e del fegato, e mõdificano la cute col ſuo decotto; ſeminanſi di primauera preſto, e tanto più preſto, quanto il luogo è più caldo; e chiari ſi gettano in terra, come gli altri legumi, per poterli zappare, e alleggerirli dal ſodo del terreno, che li comprima; ed' in terreno graſſo è lieto ſempre ſaran lieti ſe bene foſſe cretoſo, à i fagiuoli perpetuamente infelice (come forſe troppo diſſimile à quello dell'Iſola Faſelo, di doue i fagiuoli originarono) mentre il vogliono quaſi ſabuloſo, ingraſſato però; creſcono nelle ſtoppie i fagiuoli aſſai proſperamente ſeminati all'vltimo d'Ottobre, mà ordinariamente di Marzo, e di Maggio ancora, magnanſi verdi, non crudi, mà cotti in inſalata, e ſi correga col pepe; laſciano il terreno cõ le ſue foglie, e radici ingraſſato; nel reſto, come i ceci ſono venerei, e flatulenti, generanò ſogni turbati, e mollificano il ventre; e ſe ne truouano di quãti colori miſti ſtanno frà i ſuoi eſtremi del bianco, e del ne-

Auerr. 5. colliget.
Gaz. Flor. cor. c. 161.
Maranta de cogn. ſimpl. l. 2. c. 6.
Isaac in part. diæt.
Raſ. ad Alm. 3 c 2 & l 21. cont & 4. Aphor.
Vic l. 5 c 3.
Theophr. l. 2. & 4. de c. & l. 4. de H. P.
Ariſt. l. 2. de Gen.
Maliabb. 5. Thor. c. 15.
Coſt. de va. ſt. n l. 2 c. 16.
Thad. Flor de reg. ſan c 32.
Plat. de Hon. vol. & val.
P. Mela l. 1. c. 14.
Carol. Stef. l. 5 c. 24.
Thad. Flor. c. 44.

Arist. in lib. de col.

ro, e masticati crudi, e posti su le morsicature de' Caualli, le sanano con occulta proprietà della sostanza loro propriissima.

Capitolo vndecimo. Della Lente, Vezze, e Cicerchia.

Trag. l. 2. c. 18.

Plut. de Hon. vol. & val.

Carl. st. l. 5. c. 23.

Pl. a. l. 18. c. 17

P. via. c. 23.

Aet. tetrab. 1. 2 serm. 1.

Phacquin id. lentis pabulo dignus.

Lens græce φακός

Pisanell. de nat. cib.

Ellucbas. tac. san. 7.

Mercur. de morb. puer.

TArdi, e lente giungano la lente originaria del Nilo, e la vezza, ed eruosatiuo, ò cicerchia poco buoni legumi; la lente hà solo la figura, c'hà del mirabile translata in tante cose, in cui rilucon proprietà quasi Diuine; ed è di due sorti (escludendo la lenticula palustre à tutto genere diuersa) vna hà più del gẽtile, e l'altra del siluestre questa hà le grane più globose, quella più compresse, e più chiare di colore, ama la lente terreno leggieri, e secca tẽperie di cielo, perche si perde per lo troppo humido, anzi perche meglio nasca la semente si mescola con la sabbia secca, ed iui per otto giorni tiensi inuolta auãti si getti in terra, secca anch' ella di temperamento in ordine secõdo, con pochissimo, ò niun calore; e però disse Virgilio. *Nec pelusiaca curam aspernabere lentis.* hà la scorza, che stringe, la sostanza più terrea, la decottione lassatiua, senza scorza nutrisce più; ma in ogni modo genera sẽpre malinconico sugo; pessima in tutti i modi per li magri, e gracili, e quei di poca vista, contraria all'humor primigenio, ed inimica del capo, se non del petto, onde non senza proposito i Greci motteggiauano vn sgratiato, e vile, col dirgli, ch'egli era degno della lẽte; da Prattici le viene attribuita, ne sò perche, diaforetica virtù, che possi cacciare alla cute le petecchie, e vaioli, forse sarà per la signatura della forma della sementa, ma più facilmente, perche ella raffrena vn poco vn'estrema attiuità del sangue, questo è vero, che vn'Eccellentissimo Moderno, non che le vili donnuccie danno il suo decotto à bere à i putti infestati da Vaiuoli, con orzo in cõpagnia, quattro fichi secchi, e qualche herba cordiale, e temperata; Si seminano le lẽti tanto d'Autunno, quanto di Primauera ne' primi dodeci

giorni

giorni della luna di Febbraio; ed il suo vitio proprio è la securidica. La vezza poi, ò seminisi per raccorre il suo frutto, ò per hauerne solo le frondi, in tutti i modi serue meglio per le bestie pennate, e quadrupede, che per gli huomini, quando non sia seminata per semplicemente ingrassar la terra, doue vi và arata sotto verde, che allhora per accidente augumēta più di prossimo le migliori biade. Della vezza altra è satiua, altra è seluaggia, la seluaggia danneggia tutte le altre biade; la satiua è danneggiata anch'ella da gli orobi, e questa si può seminare di Primauera con vna semplice aratura, e rara; ma se si semina al principio d'Inuerno riesce assai migliore, e più grande. La sua farina fà pane durissimo, e densissimo, che constipa il ventre, e fà cattiuo nodrimento, mà per i Contadini grossolani, e più affaticati vangatori è di risparmio grande del migliore, perche hanno il ventre d'acciaio.

Cresc. l. 3. c. 13. Colum l. 22. Theophr. l. 2. H. P. Gab. Alf. Her. l. 1. c. 20.

La cicerchia, cioè l'eruo satiuo, à benche alcuni lo cōfondano con l'orobo, e i latiri, è peggiore della vezza mi cred'io, e poco meglio de i lupini: hanno ben ragione i Lombardi, se di quella à pena conseruano la semenza, seminandone pochissima da vero; di questa gli huomini han d'astenersi, come da grano di pessimo nodrimento, ed ingrato al gusto; ne facciano pure in minestra i rustici proterui, e forse i più necessitosi ne cōpongan pane, e cōseruino i grani à sua posta in vasi, doue sia vna volta stato qualche tempo dell'oglio, che io per me li dono la mia parte tutta; i men gialli saranno meno disgustosi, tutti però di cuneata figura, e di qualità caldi in primo grado, e secchi nel secondo, che incidono, detergono, ed aprono alquanto; questa sementa bestiale seminisi presto, ò tardi, non fà caso, hà questo poco di buono, che nuoce poco alle terre, ma nel fiorire non può tolerare il secco, ne li meridionali venti, e se sarà seminata frà cauoli, dicono alcuni, che ella li difende dalle rughe; Da gli Arachi finalmēte, da i Melampiti, dalle Afache, e da gli Edissari, da gl' ignobili Cerinthi si vedon frequentemente molestati que-

Falc villa. Afr. el Pad. agr. l. 1. c. 40. Columella. P. eginett. Gabr. Alf de Herr. l. 1. c. 20. Carl. Stef. l. 5. c. 29. Gal. 1. de Alim fac.

sti legumi, non che i soli frumenti; ma voglio sollevar la penna, e sottrarla dalle maledicenze ancor giovevoli.

Capitolo duodecimo. Del Lupino, e Fen greco.

Cresc l. 3. c. 16.
Col l. 2. c. 10.
Plin l. 21. c. 13
Theoph. L. 17. H P.

IL Lupino, e'l Fen greco corno di bue d'Oribasio il penultimo luogo in questo mio trattato occuparanno; quegli cioè il lupino è di più sorti, e colori, pianta vnicaule, solisequo, geroglifico dell'hore; non ammazza co i lavorieri i contadini, ne udia, anzi svisceratissimamente ama la terra, che perch'ella in se si trasformi, ed egli in quella vola insin per aria colle radici, perche si congiungano insieme, e di qui originò la fauola, che racconta Eratostene; tre volte fiorisce, di Maggio, Giugno, e Luglio, primo de gl'altri legumi seminato, ed vltimo mietuto, onde bene insegna non solo le hore del giorno, ma le pluralità dell'aragioni, la prestezza della sementa, e la tardità della messe, *Ter fruges fundens tria tēpora monstrat arādi.* amaro, che ad vn'insipidus mo dolce mediante longa maceratione si riduce; non vi douete lamentare, o cōtadini, se poco, ò niun nodrimēto à voi, od'alle bestie vostre presta questo grano, poiche non volendo egli, che ne anche l'herbe nociue de' campi, ne le rapaci belue essercitino con seco i ladronecci suoi, tutto, e solo vuol'esser di quella terra, dou'è piantato, e sepolto, per renderuela grassissima, e fertilissima, ignoranti, che siete; basta, che voi lo mettiate in terra non cretosa, e poi lasciate far à lui. Egl'è poi caldo nel 1. grado, e secco nel secondo per voi poco ben sani, ed'hà virtù d'abstergere, aprire, digerire, risoluere, attenuare, indi la sua farina sopra le durezze, e liuidure, che suggelli chiamano i latini empiastrata le digerisce; ammazza i lombrici, e fà mill'altre operationi. L'altro, il

Ex obseruat. plur.

Plin l. 18. c. 16

fengreco picciola piantetta simile al trifoglio, che porta dentro di certe cornecchie curue, e pūntate vna giallicia semenza quadrangolare, d'vn odore alquanto graue, per tutto nasce, [illegible] matura, il Settembre [illegible]

da bestie; e frà Gennaio, e Febbraio, perche di Giugno, e Luglio fiorisca, e restituisca d'Agosto la sementa; ella ama il negligente agricoltore; quattro deta, e non più che ella sia sepellita in terra le basta; è di virtù abstergente, e mollient, e risoluente, calda nell'ordine secondo, e secca nel primo; la sua farina in compagnia dell'Assungia disfà i tumori specialmente de' genitali; impastata col vino purga i carcinomi, od vlceri cancerosi; la mucillagine impedisce le flussioni, che vanno à gl'occhi sù la frõte applicata, souiene à i podagrosi *cum fanu graeco si tund. s hanc, & aceto, & super arteticos opponas ista dolores multum subueniet illis*; si magna questa sementa secondo alcuni nell' istessa maniera de i lupini con l'oglio, e l'aceto cõdita, ed altri con la salamora la condiscono, ma quanto à me io volontieri la lasciarei od in frutto, od in herba, come i Citisi, le mediche, e le centinaia di sorte di gramegne alle sole bestie à magnare; e de i legumi, ò legumenti, come piace à Gellio à bastanza sia detto; restano i due cereali semplicemente Canape, e Lino.

Gal. 8. simpl. med. fac.

Em. Macer de virt. Herbar. cap. de caule.

Orib. l. 1 c. 22.

Capitolo decimoterzo, & vltimo. Del Lino, e Canape.

IL Lino, e la Canape diano pur l'vltima mano à questa prima parte della mia Geoscopia, il cereale Papauere, che suol'andar col lino *nec non, & lini segetem, & cereale papauer*, più di nome, che di fatti cereale habbi vn poco patienza per questa volta, se io il tralascio, che ne meno dee meschiarsi col pane, secondo l'vsanza d'alcuni insensati antichi, perche egli è del caldo vitale sempre nimico, la tela di questo mio discorso è già scorsa fino all'vltime fila; il lino è pianta à tutti gli Europei, e ad altri ancora nota benissimo, e commune, non è già così l'Asbestino incombustile, ne l'Egittio Gotnemsegiar, ne il palustre Orchomenio, ne l'Asiatico ginestreo, ne gl'Etiopici arborei di Pausania, ne quei di Tile di Teofrasto, ne il Cholorcio de' Greci, ne i Linden de' Biarmi tutti lini peregrini à' Soli,

Colum. l. 2 c 4
Virg Georg 1
Oribas. l 1 c 29
Cresc. l 3. c 25.

Plin l. 19 c 1.
Prosp. Alpin. de Pl. Aeg.

A c. an. fabr. m. rr. ed à i cieli Europei, nõ che Italiani; il nostro lino adũque, à cui piace l'aria più tẽprata, terreno humido, grasso, benissimo sciolto, e lauorato cinque, ò sei volte coll'aratro vuole esser seminato spesso, perche riesca più fino, e all'vltimo di Marzo, ò principio d'Aprile se del sottile si parla, e d'Ottobre, se del più grosso vermiglio, ò verniglio intendiamo il seluaggio (inutile occupa da se stesso pur troppo le campagne, come le altre piante à lui simili, che sono moltissime, ò lini arborescenti, ò linarie variamente denominate, fra le quali è la scoparia) hà la semẽza rappresentãte in qualche modo la figura romboide con non dissimile temperie dal fengreco nel calore, e siccità per quello, che ne insegnano gl'intendenti della medicina, e l'oglio, che da quella si caua viene in vso Medico, e Mecanico, à questi cioè à i mecanici illumina le lucerne, e auuiua co' colori le tele, à i sudditi di Podalirio, e Machaone stimasi mostra virtù emolliente, risoluente, concoquente, abstergente contraria alle conuulsioni de' nerui, à i mali del sedo, e dolori colici, e retentioni d'vrina, à benche sia abhorrita dallo stomaco come difficilissima ad esser digerita, e di pochissimo nodrimento, più atta per cibar gl'vccelli, che hanno il ventricolo non membranaceo sottile, ma di grossa carne contesto; ma per condurre all'vso suo principale il nostro lino, che è d'essere in sottilissime tele tessuto, subito nato il dobbiamo ben custodir dalle maluagie piante, che lo suffocano in ogni tempo l'orobãche leguminosa, e la cuscuta, e simili, e più volte da quelle liberarlo, e nettarlo ben bene; colgasi spiantandolo colle mani, quando egli ingiallendo vn poco annera la semenza, e si ponga in fascetti legati verso la cima à seccarsi sù dritto in piedi slargato da quella parte alquanto, e benissimo guardato dall'humido, che non l'ammacchi; scossi, e battuti à sufficienza i semi, si ponghi à macerar cinque, ò sei dì sott'acqua, e asciutto ch'ei sia di nuouo tanto si batti, e ribatti con buone mazzette di legno nodoso, e guardiato però, che tutta la legnosa sua parte dalla cutanea se-

Margin notes: R. Tat giard. g. mott. — Cic l. 1. c. 10. V. Fab. Col. mna, cogn st. P. pena, & Matth. de Lobell. in a luer nou. Cresc. l. 3. c. 16. — pallad. in Oct. 1. — Diosc. l. 1. c. 30.

parata in pezzi balzata sia fuori, da cui liberata la scorza medesima, vadi poi gramollata, spatolata, pettinata, filata, e finalmente fatta in tela principio di nuoue, e più laboriose industrie, e fatiche. Della canape, che in vltimo mi son serbata intendo bene di parlare all'vso di Bologna omninamente, intendo dico d'insegnare à seminare non il fauololo Rame Cipriotto, ma ben sì quel Cereale, che mediante le regole, ch'io soggiungerò, potrà riuscir tale, che sopra tutti i laneabili solo, quasi rame incorrottibile, infrangibile, per non essere roso così presto da lime sorde, ò stracciato sì di repente da violenze impetuosissime de' tempi sarà da più rimoti paesi ansiosamente bramato, ed à prezzo d'oro solennemente ricercato. S'assomiglia la canape nella sua faccia al ferulaceo genere delle piãte qualchepoco, niente però vmbellifera; il canape maschio è semifero, la femina è florifera solo, e porta nelle sue cime in vn grappetto alto, e raro di figura piramidale fioretti copiosi d'vn color verde chiaro, le foglie hanno ambidue anzi il seluaggio ancora, che è più picciolo, e legnoso, simili assai à quelle del pentafilo, ed ettafilo, se nõ che quelle sono proportionabilmente maggiori, ed vn poco più puntate in cima, e nell'ambito serrate, ò dẽtate, & odorose; crescono le satiue piante cannabine à tale altezza, che à gl'arbori mediocri fanno vergogna, e quãto più spesse, tanto più si fan sottili, e fine; rare vengon più grosse, e ramose. La medicina si serue della sua sementa per essicare, e per disfare i flati, onde ella è antiuenerea, ed estingue il seme, ò sperma, niente manco di quello si faccia il vitrice, ò agno casto con la sua similissima à lei, i cui contrarij in questo saranno non le sole ruccole, *Excitat ad venerem tardos eruca maritos*, ne i satirij, ma i frutti anfion dell' indie; la sua emulsione cura l'itteritia, scompagnata però da febre; il suo oglio conferisce à i dolori dell'orecchie, com'anche fà il sugo dell'herba fresca; la radice della piãta cotta, ed empiastrata sopra gli apostemi caldi doppo il loro stato li risolue affatto; l'istessa cõ tutta l'herba cot-

Ar. de au. ad. Ref G. Pictorio, in cõuiu. c. 3.
Cres. l. 3. c. 10

Pallad l. 3 c. 6 & in feb. c. 5.

Auicen. l. 2. tract. 2.

Plin. l. 20. c. 3.

Anan. Fabr. m. tr. 2.

tonella liscia da lauar' il capo, ma à la via tutte le tuffole fra capelli, e la cute esistente. per l'vso cibale la semente cannabina è difficile à digerirsi, e di cattiuo nodrimento, che troppo riscalda, ed offende lo stomaco, e la testa, à bēche dal siroppo acetoso semplice sian corretti i suoi nocumenti; della stessa sementa pesta, e preparata in certo modo se ne fanno grossi pani, che si conseruano da magnare. anzi i leccardi più cauillosi ne fanno saporetto in questo modo, pigliano v.g. semente di canape ben monda, e cotta vna libra, & altre tante amandole, che con midolla di pane bagnato in brodo magro deonsi pistare in mortaro, e passar per setazzo, e con aggiungerli vn'onza di zucchero, e tanta acqua rosa, che basti à temperarle, e farle liquide, e vn poco di zaffarano, s'haurà secondo quelli vn'intingolo à dodici conuiuanti basteuole. Ma per venire al punto principale, i più saui, ed esperti agricoltori del nostro paese da lunghissimo vso addottrinati, hanno le sottoscritte regole per cauare incolpata la canape fondato; prima il caneuaro, che s'alterna per l'ordinario col frumento, mietuto l'istesso frumento, e portati altroue i manipoli, subito profondamēte si ari; ed in buone vaneggie dispongasi, e poco doppo vi si conduchi del miglior letame, che s'habbi benissimo digesto, e che sia stato spesso riuoltato, e custodito, e se ne facciano tanti monti in quà, e in là, che bastino, distendendoli à suo tempo per ricoprir tutta la già lauorata terra. Alla prima pioua d'Agosto si distendi benissimo il letame sudetto, ed iui seminisi per fraina, ò ingrassamento maggiore, e perfetto, ò faua di qual sorte si voglia, ò rughetta, cioè ruccola siluestre separatamente, ò miste insieme la quantità d'vn staio, ò poco meno per tornatura, e si facci ogn'opera, perche nascano queste semenze, e crescano in herba sino al tēpo del vangarle sotto terra, che sarà ad ogni stagione buona, e nó troppo molle d'inuerno, con questa osseruanza, che i luoghi, doue la fraina sia men bella si correggano cō qualche pennacchio, stracci, ritagli, o cose simili, acciò che la ca-

Gal. de alim. fac.
Thad. Flor. c. 59.
Plat. de hon. val. & vol.

Cons. C. l. 12. c. 4.
Colum. l. 2. c. 5. & 15.
Pallad. l. 10. c. 1.

nepa da ſeminarſi naſca, e creſca vguale, è vedaſi al poſsibile d'eſtirpar le radici ſemibulbacee del limodoro, herba ſcalogna al noſtro volgo, ziſichezza delle canapi; ed habbi ben mente il buon lauoratore di nettar ben benè cõ badile, e zappa tutti i ſolchi della ſua terra, e i trauerſarij ancora ſubito vangata ch'ei l'hà, perche ſcolandoſi felicemente ſenza impedimento veruno con real decaduta, diece, ò quindeci giorni prima, che è aſſaiſsimo, à i primi tẽpi potrà ſeminarſi, e auanti le altre terre tutte, che ſiano di tale eſattezza mancheuoli; lo ſterco di colombo habitator del piano ſia il primo latte, che le canapi ſeminate ſucchino in terra, portoli di freſco; quattro deta che ſiano alte da terra ronchinoſi gentilmente le ſteſſe tenere piantoline; grandi, e ſode auanti ſi taglino, che può eſſere all' vltimo di Luglio (parlãdo della canape femina, che i maſchi cane nazzi detti ſi laſciano più oltre, perche maturin la ſementa) riueggãſi à parte à parte i caneuari tutti, e quei luoghi, doue le più baſſe cime non hauranno vgua- gliato il reſto, ſegninſi col piantarui qualche palo durabile nel mezzo, e tanto alto, quanto ſia il largo del diffetto ſteſſo, acciò l'anno vegnente, od il ſecondo doppo il frumento, tù raccordeuole del paſſato debbi calcar la mano, col letamar più groſſo i luoghi ſegnati, e biſognoſi di graſſi migliori, come ſtrazzi, e ritagli, onde poſsi d'vna belliſſima, ed ottima canape in herba pregiarti, e vantarti. tagliate che ſono le canape, ed in terra diſteſe in croce, e ben allargate le bracciate, eſpoſte al Sole per ſeccarſi, alleſtirſi è d'huopo, perche il cielo con qualche improuiſa pioua bagnandole non le ammacchi, e ſcolori, e però quãto prima deuonſi alzar' in piedi in pile, ò piramidi ben chiuſe, e legarle nella eſtrema cima; aſciutte, sbattute dalle foglie, ed accommodate per più ſicurezza in queſta guiſa, ſi attendi à far delle bancate, e tirinſi per eſpurgarle, e maſſime da i ciſſampeli, ò vilucchi, e viluppi, e leghinſi in manelle (per parlar' in queſto alla Bologneſe) e dapoi le decene, ò dogene di queſte eguali in faſci, rileghinſi la metà

Dodon. pempt. 4. l. 3. c. 23.

Regulæ pro Bonõ. canab.

cō la cime volte verſo i pedali dell'altra, le quali cime però van riſeccate in parte, come impure per li piedetti delle foglie, e per li ramuſcelli de' fiori viliſsima ſtopaccia; dell'ammacchiata, e tarroſa ſe ve ne foſſe ſi facciano i mazzi da parte, perche annerandoſi nel macerarſi, nō deturpi, ed auuiliſca la pura, e ſchietta; à macerar ſi pōgano li giá detti faſci, maneggiādoli deſtramente, perche nō ſi ſcompiglino, e accio non s'intrauerſin le manelle nella lauaggione; macerata che ſia la canape tua, candida diuenuta, quando dalla ſua lignoſa parte la carnoſa diuiſa, e ſeparata interamente appaia, s'aſciughin poi le manelle, poſte dirizzate, & allargate in giro nel piede ad vna ad vna con forma della contadineſca architettura, aſciutta che ſia la canape, non la raccolgano i ragazzi [illegible], ma i meno indiſcreti reggitori ad ogni lauorio ſempre preſenti, e i primi, come duci, e capi de i ſoldati, e dedicati al ſeruitio villereſco il faccian di ſua mano; perche vanno colte, e poſte in faſci, congiunte inſieme le manelle più vguali, e così condotte à coperto, acciò che nel ſcauezzarle con buoni martelli, douendo eſſere accoppiate, non ſiano diſcreti, e non ſi habbiano da ſcompigliar ſotto la grama, doppo la quale biſogna hauer auertenza di metter da parte le più belle, e lunghe chioppe, ò paia di manelle per far il letto per le madri, ò mazze grādi, da farſi à punto, e legarſi artificioſamente, e ſtrette dal più valente lauoratore, che ſia fra gli altri, ed intendente di tale induſtria, che finalmente dee metter da parte in vna, ò più mazzette, la più triſta, la più meſchina, e brutta, e quindi il padron della villa, coll'honore di poſſedere vna merce sì rara in eccellente bontà, guadagnerà molt'oro, vendendola con ſomma ſua riputatione, e fama.

IL FINE.

GENNAIO.

DAl freddo finisce l'anno, e dal freddo commincia, egli di già è serpente di velenosa testa, e coda.

Serpens Annus ego sum Sol sic circinat, in quo — verſ. prouerb. An. Hyerogl.

Qui fluxit pridem status est nunc temporis idem.

à cui detrattone il fiele igneo, ed estiuo, ch'egli hà in mezzo al ventre, quello, che resta, Autunno, e Primauera, è la felicità temperatissima del secolo. Il Sole continuamente lo và misurando, e diuidendo pel longo, e à quell'istessa misura oculatamente misuriamo ancor noi le nostre operationi; onde lo stesso Sole appresso Ouidio di se stesso parla in tal maniera. — Motus solis Politicè mensur.

Ille ego sum, qui longum metior annum,

Omnia qui video, per quem videt omnia mundus — Ou. 4. metam.

Mundi oculus.

La più piccola segnata misura sono d'hore artificiose insieme diuisibili minutie diuisibili; i rispetti dell'ombre, e della luce sono molto maggiori; dall'aggregato de' quali insieme con l'hore di numero 24. è in vndici partito il naturale giorno; la prima è il primo mattino, — Diuiſ. temp. politici.

Sole fere radijs ferient e cacumina primis. — Ouid. 16.

la secōda è il mezzo mattino, ouer'il tēpo antemeridiano,

Dum matutinis præsudat solibus aer. — Claudian. 2. de rap. Pros.

la 3. è lo stesso mezzo della luce, ò artifitiato giorno, quādo

Et sol ex æquo meta tum distat vtraque.

la 4. è il tēpo pomeridiano, ouero il doppo prāzo, quando comincia à calar'il Sole, nel qual senso il Poeta cantaua

Pronus erat Titan. — Ou. 11. metā.

la 5. è la sera, ò l'indebolimento della luce, quando i caualli del Sole sono dietro à terra,

Cum pulsant pedibus spatium declinis Olympi. — Ou. 6. metam.

la 6. è, quando annotta fra gl'vltimi congedi della luce, ed il primo ingresso delle tenebre, sù la mezz'hora dell'horologio à punto, — Ou. 4. metam.

Cum luce tamen dubiæ confinia noctis.

la 7. è la prima face, o'l conticinio, finito già d'annottare il tempo.

Vm-

Vmbraq; telluris tenebras induxerat orbi.

la 8. è la notte concubia, od intempesta, quando i negotij cominciano à farsi fuor di tempo, ed è sol tempo d'andare à i riposi, à i sonni, ne fuor di proposito l'altissima nostra Torre Asinella con chiarissimi cenni della propria campana la promulga à tutti.

Virg. 2. Enei.

Nox venit, & secum somnia nigra trahit.

la 9. è la mezza notte, *cum medium silentium tenent omnia*, e quando il Sole è giunto al meridiano sotterra.

Ouid. 10. met.

Iamq; fere medius Titan venientis & actæ
Noctis erat, spatioq; pari distabat vtrinque.

la 10. è il gallicinio.

Virg. in Moreto.

Iam cecinit mediam volucris Titania noctem,
Excubitorq; diem cantu prædixerat ales.

la 11. & vltima è l'aurora, e'l mattutino crepuscolo, quando le stelle spariscono.

Ou. 2. metam.

Diffugiunt stellæ, quarum agmina cogit
Lucifer, & cæli statione nouissimus exit.

e de' giorni naturali in dodeci clasi, ò mesi distinti in numero di 365, il commune anno si compie, à i quali giorni aggiuntoui 5. hore, e minutie prime 49. ò 55, ò 46. ò 48. d'eccesso, n'auuiene ogni quatto anno il bissesto di 366. ancorche non esattissimi giorni, onde il Poeta di Giulio Cesare parlando cantò.

Ou. 3. fast.

Is decies senos tercentum quinque diebus
Iunxit, & è pleno tempore quarta die.

Bissext. simpl. non infæl.

e'l present'anno 1636. è à punto bissesto, non già infelice per questo, posciache l'essere bissesto non pende da causa naturale veruna, mà dal mero beneplacito di Giulio Cesare il primo Imperator Romano auttor del quinto Kalendario de i più regolati tempi, il primo de' quali fù il Romulino, à cui seguitorono i due Pompigliani, e poi il Decemuirale, come anche dal beneplacito di quei, che doppo lui l'istess'anno riformarono, Augusto suo successore nell'Imperio il primo, e poscia il Niceno Concilio dell'anno della salute commune 325. ed vltimamente il Massimo

Gre-

Gregorio, il terzodecimo Vicegeréte di Dio di questo nome l'anno dell' incarnato Verbo 1582. posciache ogn'ottauo anno, ouero ogni 16.anno hauerebbono potuto esser di due, e di quattro giorni, s'hauessero volsuto, accrescere, e tutti gl'altri sarebbono stati veramente communi; andaremo per tanto noi diuidendo il nostro anno, e considerãdolo à parte à parte, non solamente riferito al Sole auttore suo primiero, ma à gl'altri pianeti tutti, e stelle fisse principali ancora alterattrici cõ cause d'ogni elemẽtato; Il più alto Pianeta il falcigero Saturno, non è semplicemente maligno, e freddo. Constellat. anni.

Ingenio tamen ipse bonus, nec inutile pectus
Consilijs, constansq; animi, prudensq; futuri. Pontanus.

di Gioue è nota la grande, ed ottima efficacia calda, ed humida germinatiua. Virg.l 1.Geo. Ouid. l. 1. fast.

Pluuio supplicat herba Ioui. Tibull el. 1

Marte coll'eccessiuo suo calore s'oppone all'intensa freddezza vtile anch'egli.

Iura dabat latio sumptis Mars vtilis Armis. Nouid.l 3.fast.

Venere temperatissima, e vitale, non sà che produrre effetti benigni. facr.

Illa quidem totum dignissima temperat orbem
Illa satis causas, arboribusq; dedit. Ouid.4.fast.

Dal pacifico, ed eloquente Mercurio i più puri, i più delicati fiori delle egemoniche virtù s'ottengono.

Pacifer huic dederat florem Cyllenius album. Ouid.14.met.

E finalmente cosa non fà; cosa non opra in nostro prò la vaga sorella del Sole la Luna?

Saltus reficit iam roscida Luna. Virg.l.3.Geo.

E nõ prouiamo noi tuttodì, che fra le stelle del firmamento nuuoloso, ed acquoso ci si mostra Orione?

Nubilus ægeo, quem turbine versat Orion. Claudian.

I Capretti, le Hiadi, le Pleiadi tutte humide, e piouose, e neuose.

Quantus ab occasu veniens pluuialibus hædis
Verberat imber humum. Virg. Eneid 1. & 3. & 9.

neque

—— neque enim violentior exit
Stat.l.4.Theb *Amnis humo, cum Taurum, aut Pliadas hausit aquosas spumeus:*
Stat. sylu.1. *pliadumq; riuosum — sydus*
id ibid. in kal. Sat. *Non tantis Hyas inserena nimbis*
Terras obruit: aut soluta Plias.
l'vno, e l'altro Cane di qualità secchissime, e calde?
Virg. Georg. 2. *— Hiulca siti findit canis æstifer arua.*

Il primo giorno adunque di Gēnaio, e dell'anno 1636. da Marte marcato della lettera B. haurà questa volta in prestito il suo nome; il cui dominio horario dalle hore 15. e minuti 4. tēpo della leuata del Sole durarà fino alle hore 16. e minuti 48. horologiali, che è vn'hora sola inegua le planetaria; la Luna, che al dispetto di Venere odiosamente cōfiguratali, sù le tre hore, e mezza dell'antecedente notte con Marte dormì congiuntali, non esce dal segno aereo sereno della Libra, se non la notte seguente alle otto hore, quando nel segno dello Scorpione acqueo solennemente se n'entra con applausi di tre festili planetarij, che dietro li sieguono; ed alli 4. à h. 20. e mezza entra in Sagittario, ma con poca gratia del padrone di quell'istesso segno, cioè Gioue, quadrandosi con lui. Alli 6. si congiunge à Mercurio la Luna, ed entra à h. 7. e mezza n. s. in Capricorno esaltatione di Marte, casa di Saturno, onde i giorni saranno trauagliati. alli 7. la Luna ci farà freddo con Saturno, e manca di lume, rinouandosi. alli 8. à h. 15. 5. senza che Marte con vn quadrato l'habbi potuta intepidire, superando Saturno almuten. alli 9. entrando in Acquario essa Luna alle h. 16. e quadrandosi il Sole con Marte. alli 10. si rimetterà il freddo, ma non senza turbamento notabile delle cose. alli 11. à h. 22. e mezza entra in Pesci la Luna, e Venere in Acquario à hor. 3. e mezza il farà piouoso. alli 13. passarà nell'Ariete la Luna à h. 18. e Mercurio à h. 6. n. s. in Capricorno; il tēpo alli 14. si mostrerà più incerto, e cattiuo per gl'infermi, per Saturno in quadrato alla Luna. alli 15. à h. 18. farà il primo quarto cō Marte almu-

Litteræ Dominic. F. E.
Aureus n. 5. Cycl. sol. 22. Epacta 23. Indictio R. 4.

ten, e la stessa à h. 4. n. s. entra in Toro opposta partilmente à Marte, però i tempi non peccarãno in eccesso d'humido. alli 17. entra in Gemini à h. 5. e vn terzo n. s. la Luna, e ci darà vento. alli 19. si ricoura in Cancro sua casa la Luna à h. 8. della n. s. alli 20. s'oppone à Saturno, e produrrà se non neui, brine almeno, ò nebbie fredde. 21. si quadra à Marte, ed il Sole alle 19. hore, e mezza entra in ♒ alli 22. la Luna entra nel segno del Leone à h. 13. o si fà p ena alle 15. e 6. min. con Saturno almuten. alli 24. la Luna entra in Verg. à h. 6. e mezza n. s. alli 26. la Luna entra in Libra alle 6. h. e due terzi di notte; nebbiosa stagione. alli 27. fà vn quadrato mal sano della Luna, e Saturno. alli 28. si congiunge con Marte la Luna, e si muta il tempo notabilmente. alli 29. passa allo Scorpione la Luna alle 17. h. e fà l'vltimo quarto col Sole alle 11. hore della n. s. con Marte almuten. alli 31. la Luna assale il centauro à h. 5. della seguente notte.

FEBBRAIO.

IL primo dì sono quadrati Marte, e Mercurio con vento da neue. nel 3. dì la Luna congiungesi con Saturno in sua casa, doue vi entra all' h. 14. 51. per darci forse neue abbondante, ò almeno ghiacci durissimi. alli 5. la Luna si congiunge con Marte, ed entra nel segno aereo d'Acquario all'h. 24. alli 6. giorno delle ceneri si rinouella la Luna con Saturno almuten, e Marte compagno entrato in Cancro alle h. 5. 9. n. s. alli 7. entra in Pesci la Luna à h. 4. e mezzo n. s. i tempi seguitano simili. alli 9. entra in Ariete la Luna à h. 8. n. s. alli 10. la Luna si fà quadrata à Saturno per far crescere vn'altra volta il freddo. alli 11. Gioue si truoua nel perigeo del suo epiciclo, e la Luna entra in ♉ alle 10. h. n. s. alli 12. la Luna s'oppone à Marte, e'l cuore del Leone nasce acronicamẽte. alli 13. fà il primo quarto Lunare col ☉ con Venere almuten della celeste figura, e'l segno di ♉ ch'ammezza il Cielo, e dal Toro se ne passa alla casa di Mercurio la Luna alle h. 11. e mezza n. s. e da i Gemini se ne passa al Grãchio alli 16. à h. 14. e tre quarti, si che i tempi peccarãno in sola humidità, fin che alli 17. la Luna s'oppone à Saturno per darci freddi nebbiosi, e noiosi. alli 18. si quadra à Marte la Luna, e Gioue se ne passa al segno del Leone, ma retrogrado, doue entra anche la Luna à h. 19. e mezza, s'im-

piccolisse il freddo. alli 20. la Luna si lascia vedere non solo con le corna velate piena, *velatis cornibus, & iā luna venit*, ma vestita di bruno, ed annerita con vn lutto d'ecclisi di tre digiti alle h. 5. 23. n. s. dell'horologio, e doppo mezzo dì h. 10. 38. questo ecclisi se bene non sarà grande, sarà però notabile, e dannoso à noi, per lo quale dal settentrione al meriggio, ed alle Città soggette alla Vergine torrenti di trauagli, e d'infermità scenderanno; basta il dire, che Marte sia nel suo soglio horoscopāte, e lo ecclisi in luogo altissimo, ed in segno humano, doue entrò la Luna h. 4. e mezza della n. medesima. alli 23. vn'h. dopo leuato il Sole la Luna entra in Libra, ed il giorno seguente alli 24. la Luna và al Quadrato di *Saturno* per far più strauaganti i tempi; indi alli 25. entra in *Scorpione* casa di Marte, e suo cadimento à h. 3. della n. s. alli 26. la Luna si congiūge à Marte per far qualche mutatione più cattiua in fatti, che in apparenza. alli 28. si fà l'vltimo quadrāte della Luna col *Sole* à h. 6. 51. n. s. e prima alle h. 13. ella era entrata in *Sagittario* casa di Gioue, e perche Marte, e l'almuten di questo quarto non potrebbe riuscir ne anche così brutto com'altri pensa. alli 29. Venere entra nel segno d'Ariete casa di Marte in detrimento proprio.

MARZO.

NEl primo dì la Luna à 23. h. e mezza se n'entra in Capricorno, per darsi in preda maggiormente à *Saturno*, col quale il dì seguente alli 2. congiungesi, per lo che potrebbe seccarsi per lo gielo la terra. alli 3. se ne passa la Luna all'Acquario alle h. 7. e mezza notte seg. e poi alli 4. si truoua in vn posto quadrato à Marte, e da quello se ne và verso la magione di Gioue. alli 6. la Luna entra in Pesci à h. 14. e Mercurio entra in Ariete. alli 7. Luna nuoua à h. 16. 27. nell'vndecima stanza celeste, ed in māsione lunare secca, sarà Giouiale, e Mercuriale, e ventosa alquanto. alli 8. la stessa Luna alle h. 14. e vn terzo entra in Ariete casa di Marte. alli 9. Quadrasi con Saturno la Luna per darci rigide brine, se le vien fatta. alli 10. entra in ♉ la Luna all'hor. 15. e mezza, e s'oppone à Marte, il tempo sarà temprato, ò sereno almeno. alli 12. la Luna passa à i gemelli à h. quasi 17. alli 13. fà il primo quarto à h. 7. 14. n. s. di cui ♃, e ☿ ne sarāno i padroni, e però sarà po-

co differente dall'antecedēte, se bene lo crederei più vario, ed humido. alli 14. la Luna entra in Cancro à h. 16. e mezzà, e Marte si fà retrogrado. alli 15. la Luna s'oppone à Saturno, e si fanno strauaganze nell'aria, ed in terrà. alli 16. entra in Leone la Luna à h. 8. n. s. alli 17. la Luna si quadra à Marte. alli 18. la Luna entra in Vergine à h. 7. e mezza n. s. alli 20. entra il Sole in Ariete à h. 1. 2. n. s. ascendendo gr. 12. Lib. e stando in mezzo al Cielo gr. 15. Cancro, quanto alla temperatura elementare quest'anno sarà Venereo, e Mercuriale, ma perche Saturno è angolato esaltato in horoscopo, e Marte in propria casa, e padrone di Venere, e Mercurio, ed opposto alla parte della fortuna, vi saranno molti contrasti di tempi nuuolosissimi, e ventosi, atti à dannificare insino i migliori, e quei di più prospera sanità, ed a deuastar'i bellissimi raccolti, ed a i fiori, e frutti inimicissimi; nell'anno passato i fiumi vsciti sregolatissimamēte fuor de gl'aluei suoi natiui, scorsero a deuastar i più bei cāpi, e seminati, come io apuntatamente il predissi apūto; ma nel presente io temo assai più che la terra nō mandi fuori à suo mal grado gigātee locuste à ruinar pur anche sol se stessa. alli 21. si fà piena di lume la ☽ à h. 20. 46. non molto prima entrata in Libra in potere di Venere, e fauorita da Gioue horoscopante, che se Marte non fosse potente, e la Luna non fosse per quadrarsi cō Saturno il dì seguēte, i giorni sarebbon lietissimi. alli 23. giorno Santissimo di Pasqua à h. 7. e mezza della s. n. entra in Scorpio, e sotto gli auspici di Marte la Luna, à cui si congiūge. Venere però dalle mani dello stesso Marte se n'esce portata via dal Toro suo dorato, e candido. alli 24. l'Arturo Acronicamente nasce. alli 26. se ne passa al Sagittario la Luna à h. 20. dell'horologio. alli 28. Saturno, e Venere s'oppongono, e la Luna entra nella casa di quel caprone di Saturno in Capricorno alle h. 7. e mezza per farci prouare la stagione piouosa, e fredda. alli 29. celebrasi l'vltimo quarto della Luna à vn quarto della prima h. della n. s. e questi sarà martiale, e saturnino trà'l caldo, e'l freddo ambi cattiui. alli 30. la Luna si congiunge con Saturno, e Mercurio si fà retrogrado. 31. l'vltimo dì si quadra à Marte la Luna, ed entra in Acquario casa pur di Saturno à h. 15. e mezza, e però saranno i tempi similmente dissimili.

APRILE.

ALli 2. entra in Pesci la *Luna* à h. 21. e vn quarto. alli 4. entra in Ariete la *Luna* à mez'hora di notte, e quadrasi à Saturno il Sole. alli 5. si rinuoua la *Luna* à 23. h. e 17. m. del commune horologio, e si mostrerà Venerea, e Martiale, ed anche Saturnina, con cui fà il Quadrato. alli 6. la *Luna* se ne passa in ♉ casa di Venere a vn'hora di notte, e s'oppone a Marte. alli 8. la *Luna* arriua al segno de' Gemelli a vn'hora di notte, quando nasce l'Azimech. alli 10. la *Luna* penetra al grãchio a h. 2. e mezza della n. s. molle, e bagnata. alli 11. la *Luna* s'oppone a Saturno, e nascono la mattina gli humidi capretti. alli 12. fa il primo quarto della *Luna* col Sole a h. 16. 4. e la *Luna* entra in *Leone* alle 7. h. della n. s. Mercur. e Gioue ne saranno i padroni. alli 13. la *Luna* si quadra à Marte, e *Saturno*. a Mercur. alli 15. Marte se ne passa retrogradamẽte alla *Libra*, e la *Luna* la mattina a buon hora in Verg. alli 17. la *Luna* entra in *Libra* nel principio della n. s. e Venere il dì seguente in Gemini. alli 19. Marte nel perigeo dell'epiciclo s'oppone al *Sole*, *Saturno* si fa quadrato alla *Luna*. alli 20. la *Luna* cõgiunta a Marte se n'entra in Scorpione sua casa alle h. 12. e mezza hora doppo si fà piena di lume, e 2. h. prima il Sole se n'era asceso al Toro. Mercurio, e Ven. mostreranno effetti da se poco differenti. alli 22. la *Luna* entra in *Sagittario* alle 3. h. di n. s. e Saturno retrograda la mattina seguente. il tempo stà sù le incertezze. alli 25. la *Luna* fa passaggio al Capricorno a 15. h. alli 26. la *Luna* congiungesi a Saturno, onde stimarei, che si guastasse il tempo. alli 27. si quadra a Marte la Luna, ed entra in Acquario a vn'h. di notte. alli 28. Lunedì delle Rogationi fa l'vltimo quarto della *Luna* a h. 14. e mezza, quarto saturnino in parte, e giouiale. alli 29. la *Luna* và in casa di Gioue in Pesci a h. 6. e mezza di n. s. l'vltimo dì la sera nascono le bilancie nel Cielo notturno.

MAGGIO.

IL primo dì giorno dell'Ascensione la *Luna* entra nella martiale magione d'Ariete a h. 9. 17. n. s. e fa vn Quadrato di Mercurio con Satur. alli 3. la *Luna* fa vn quadrato cõ Saturno poco prospero a i valetudinarij. alli 4. la *Luna* si fa nuoua alle

hor 9.

h.9.10. n.s. in Toro, doue entrò la mattina à h. 16. e mezza con Venere almuten, e Marte in angolo forte, che la può scaldare, ed asciuttare. alli 5. nascono le pleiadi, ò Virgilie humidissime, e piouosissime stelle per le stesse. alli 6. la Luna entra in Gemini à 16. hor. sonate; il dì seguente Marte si fà contrario à Mercurio, venti. alli 8. la Luna entra in granchio sua casa à h.16. e alli 10. entra in Leone all'istessa hora. alli 11. giorno della Pentecoste fa il primo quarto della Luna col Sole à h.2.36. n. s. con Marte, e Venere almuten. alli 12. la Luna entra in Vergine à h.19. e due terzi; temperie d'aria desiderabile. alli 14. Ven. entra in Cancro, e la *Luna* nella Libra à h.5. e mezza della n. s. ed è giorno di digiuno. alli 16. la *Luna* si quadra à Saturno, e si cõgiunge à Marte per raddoppiarci i mali; si digiuna per obligo. alli 17. entra in Sagittario casa di Marte la *Luna* à h.19. e due terzi; vltimo dì delle tempora. alli 19. *Luna* piena à h.4.8. n. s. e poco più d. 3. h. doppo entra in Sagittario casa di *Gioue*, perche gl'influssi Saturnini, e martiali si moderino alquanto. alli 20. entra in *Gemini* il Sole à 6 h. della n. s. alli 22. torna sotto l'ombra di Saturno in Capric. la Luna à h.20. e due terzi, giorno del Corpo di Christo. alli 23. si congiunge col medesimo Saturno à corpo à corpo la *Luna*, si disgiustano le cose. alli 24. si fà Quadrata à Marte la *Luna*, che entra in Acquario à h.7. e mezza della n. s. alli 26. *Saturno*, e Venere s'oppõgono per intorbidare di vantaggio il sereno. alli 27. fà l'vltimo quarto à vn hor. e vn terzo in circa della n. s. in Pesci casa di Gioue, ed esaltatione di Venere, doue entrò la *Luna* à 14. h. e due terzi superata da Marte, che è per raddrizzarsi in mezzo al Cielo, e che può violentare pur troppo la stagione florida. alli 29. entra in Ariete la *Luna* per farsi tanto più soggetta à Marte alle 18. h. e due terzi, e però non troppo piouose saranno le biadi nate questa mattina col *Sole*, aggiungendoui la nascita nella sera antecedente della martialissima stella di Antares. alli 30. la *Luna* si fà quadrata à Saturno, e s'oppone à Marte, e Marte si fà quadrato à Venere, e Mercurio entra nel proprio domicilio de i Gemini per farci vedere vna mischia confusa di mali euenti.

GIVGNO.

IL primo dì la prima stella delle Hiadi, ò sucole nasce cosmicamente col Sole. alli 2. il segno de' Gemelli riceue la Luna à h. 20. dell'horologio. alli 3. la Luna si rinoua à hor quasi 16. con Mercurio assoluto dispositore del tempo, e l'Aldebaran nasce col Sole. alli 4. la Luna riuede il Cancro sua magione alle 20. h. e passa per l'opposto di Saturno il dì seguente. alli 6. entra in ♌ la Luna, e si scosta dal raggio poco caldo di Saturno alle 19. h. e s'accosta al corpo di Marte per scaldarsi di vantaggio. alli 8. se ne và dalla Vergine la Luna alle 4. h. di n. s. e Venere và verso il Leone alli 10. à 15. h. e 57. m. si compie il primo quarto lunare con Mercurio similmente almuten, e i buoni sopra terra. alli 11. à h. 12. e mezza entra in Libra la Luna, ed il dì seguente si quadra Satur. alli 13. entra in Scorpione la Luna h. 23. e mezza, e si congiunge a Marte. alli 16. passa nel Sagittario la Luna a h. 12. e mezza. alli 18. si fà piena la Luna a h. 18. 57. sotto il commando di Marte, e Gioue con poco nemicheuole raggio cõfigurati; ma ella poscia entra in Capricorno a vn hor. e mezza di notte, coll'andar verso l'opposto di Saturno, e alli 20. fà vn quadrato di Marte con la Luna per far folgorare, e grandinar l'aria inquieta. alli 21. entra in Acquario la Luna a h. 22. e tre quarti, ed il Sole entra nel Grãchio principio dell'Estade a h. 18. e 41. minuti horologiali, e doppo mezzo dì h. 21. 20. di questa stagione Gioue ne dourebbe hauere il dominio, ma molto è contrastato da Marte in horoscopo, e padrone dell'angolo d'occidente, comunque si sia sarà ventosa al creder mio, e calda in eccesso, se bene partitamente col vento. alli 22. Gioue entra in Vergine, e la Luna il dì seguente in Pesci a h. 21. alli 25. la Luna entra in Ariete a h. 2. della n. s. alli 26. fà l'vltimo quarto della Luna col Sole à h. 9. e mezza della n. s. ed in questo quarto Gioue, Marte, e Saturno à gara mostraranno i suoi effetti, e la Luna si fà quadrata à Saturno. alli 27. la Luna entra in Toro a 4. e mezza della n. s. e s'oppone a Marte. alli 28. Marte, e Mercurio si fanno qnadrati. alli 29. la Luna entra in Gemini a h. 5. e mezza della n. s.

LVGLIO.

IL primo dì a h. 6. 8. della n. s. la *Luna* entra nel Cancro. alli 2. la *Luna* si rinoua a h. 23. e mezza con Marte, e Gioue dispositori, a benche sia per patire vn raggio opposto di *Saturno*, che è nel perigeo dell'epiciclo. alli 3. il *Sole* passa anch'egli per l'opposto di *Saturno*, e la Luna entra nel Leone a h. 8. e mezza della n. s. alli 4. la Luna si fà quadrata a Marte, e nasce la stella Hercole la mattina, onde si fà caldo, e grande. alli 6. la Luna entra in Vergine a h. 13. e mezza; e'l dì seguente Venere entra in Vergine anch'ella. alli 8. il sinistro piede d'Orione nasce la mattina, e la Luna entra in Libra h. 21. 14. alli 9. fà il primo quarto della Luna col *Sole* a h. 6. 53. n. s. partitasi dal quadrato di *Saturno*, che hora è padrone del mezzo Cielo, ed hà l'essaltatione nel luogo della Luna, onde Mercurio, e Venere in dignità constituiti nella celeste figura sinistramente operaranno. alli 10. entra in *Scorpione* la Luna a h. 7. 22. n. s. e poi s'accoppia il giorno s. a Marte per scaldare la terra, e l'aria. alli 13. la Luna entra in *Sagittario* alle 19. h. alli 15. la Luna entra in Capricorno magione di *Saturno* alle 7. h. della n. s. e poi si congiunge con lo stesso. alli 17. h. 16. 14. P. M. fà il tondo la Luna con *Saturno*, e Gioue regolatori della celeste figura. alli 18. la Luna entra in Acquario a 18. h. e poi si quadra a Marte. alli 20. la medesima Luna entra in Pesci a h. 2. e mezza della n. s. alli 22. entra in Ariete la Luna à 8. h. e mezza della n. s. e'l *Sole* entra in *Leone* a h. 2. e mezza della n. s. alli 23. la *Luna* si fà quadrata a *Saturno*, e l'Asino boreale nasce col *Sole*. alli 24. a h. 22. 28. P. M. fà l'vltimo quarto della *Luna*; Venere, e *Saturno* saranno i regolatori di questa quarta. alli 25. entra in ♉ la Luna a h. 9. e mezza, e la medesima s'oppone a Marte; e Mercurio si fà retrogrado. alli 26. nasce col Sole il cane minore. alli 27. la Luna entra nel segno de' Gemelli a 13. h. ed vndici minuti. alli 29. la Luna entra in Cancro a h. 14. 43. alli 30. la Luna s'oppone a *Saturno*. alli 31. si rinouella la Luna Quadrata a Marte a h. 8. e 48. minuti della n. s. che da Marte, e Saturno apprenderà d'operare in terra a danni nostri poco benignamente.

AGOSTO.

ALli 2. la *Luna* entra in Vergine a h. 4. 51. n. s. e'l Sole si fà quadrato a Marte. alli 3. nasce la canicola col *Sole*, il caldo per ciò si farà sentire. alli 4. la *Luna* entra nel segno della *Libra* a h. 7. 26. n. s. alli 5. la *Luna* si fà quadrata a Saturno per alterare il tempo vn poco. alli 7. la *Luna* entra nello *Scorpione* di Marte a h. 17. 20. alli 8. la *Luna* si congiunge a Marte per concorrere a scaldar maggiormente l'aria, e fà il 1. quarto della *Luna* a h. 7. 24. P. M. con Marte, e *Saturno* almuten. alli 9. la *Luna* entra in Sagittario a h. 2. 49. n. s. alli 12. la *Luna* entra nel Capricorno saturnino, e si cõgiunge con lo stesso *Saturno* a moderare il caldo. alli 14. la *Luna* entra in Acquario a 1. h. 44. minuti della n. s. alli 16. la *Luna* se ne passa in Pesci a 9. h. e 48. min. n. s. quadrata Marte, e fatta piena alle 21. h. e 33. min. in giorno che col *Sole* è nato il regolo, e che *Saturno*, e Marte ne i migliori posti della celeste figura, nella quale ascende il Capricorno, e a mezza il Cielo il *Scorpio*, faranno che gli elementi tutti vadino sossopra in strane guise. alli 19. la Luna arriua al primo punto d'Ariete alle 15. hor. e 26. minuti, e si fà quadrata a *Saturno*. alli 21. la *Luna* entra nel *Toro* a 18. h. alli 23. il *Sole* entra in Vergine alle 15. h. e fà l'vltimo quarto della *Luna* alle 20. h. e min. 7. che riuscirà Venereo, e Mercuriale, con qualche moto martiale per vn raggio forte che egli manda alla stessa. alli 25. la Luna entra in Cancro a 22. h. e 18. minuti, e'l dì seguente s'oppone a Saturno. alli 27. entra nel *Leone* la *Luna* a h. 1. 51. n. s. alli 29. s'accompagna con la Vergine la *Luna* a h. 7. 41. n. s. e si fà Quadrata a Marte. alli 30. si rinoua la *Luna* a h. 20. 12. con Mercurio, e Venere forti nel Cielo, ma per la retrogradatione imminente di Venere, la prima copiosa pioua, bando del caldo, non si differirà più longamente.

SETTEMBRE.

IL primo dì haurà la *Luna* giunta alla *Libra* a h. 16. 19. alli 2. la *Luna* si farà quadrata a *Satur.* alli 3. entrarà nel *Scorpio* la *Luna* a h. 2. e mezza della notte, che siegue. alli 5. Marte si transferisce dal suo *Scorpione* al *Sagittario* di *Gioue*. alli 6. la *Luna* entra anch'ella in *Sagittario* a h. 14. e s'accoppia cõ Marte. alli

7. fà il primo quarto della Luna, e'l Sole a h. 18. 54. che da Venere, e Mercurio le farà participata temperie varia, tirante però all'humido qualche poco. alli 8. la *Luna* entra in *Scorp.* a h. 1. 50. n. f. e poi si congiunge a *Saturno*, per esser tiranneggiata da quello. alli 11. entra in Acquario la Luna a h. 12. 22. e *Saturno* si fà diretto, e poi si quadra con Mercurio. alli 13. entra in Pesci la *Luna* a h. 19. alli 14. si fà piena di lume la *Luna* a h. 9. 10. n. f. e al principio della stessa notte patì vn quadrato di Marte, nondimeno Mercur. e Gioue padroni della figura la faranno riuscire tolerabile, e fuor de gl'eccessi del secco, e dell'humido. alli 15. *Luna* in Ariete a h. 23. e mezza, e'l dì seguente quadrata a *Saturno* malamente. alli 17. la *Luna* entra in Toro a h. 2. n. f. Giorno di digiuno autunnale. alli 17. Venere entra in Verg. retrograda, che con vn trigono alla Luna potrebbe darci dell' humido. alli 19. la Luna entra in Gemini a h. 3. 37. n. f. giorno delle tempora, come il seguẽte. alli 20. la *Luna* và all'opposto di Marte. alli 21. nasce la stella preuindemiatrice la mattina col *Sole*, e fà l'vltimo quarto della *Luna* a h. 2. 20. n. f. e poi di lì a 2. h. entra in Cãcro la *Luna*. Venere, e Mercurio potẽti nella figura celeste ci potrebbono far'hauere acque buone per le terre da feminarsi, ma non già per l'vua da vindemiarsi. alli 22. la Luna và all'opposto di *Saturno* per confermar qualche nubi in campagna. alli 23. il Sole entra in *Libra* alle 8. hore della n. f. e 22. min. doppo la Luna entra nel *Leone*. Venere, e Gioue ci faranno facilmente prouare vn bello, e temprato autunno in ogni cosa, fuor che nell'humidità, che potrebb'essere vn poco souerchia. alli 26. la *Luna* entra in Vergine a h. 14. 27. alli 27. nasce la mattina l'Arturo, e la Luna si fà quadrata a Marte. alli 28. la Luna è scema affatto di lume a h. 10. 24. n. f. con Mercurio, e Venere gagliardi, e dominanti, che testimoniano humidità leggiere. alli 29. la Luna si fà Quadrata a Saturno, ed entra in Libra a 23. h. e 33. minuti alli 30. il Sole si fà Quadr. a *Saturno* e la Luna entra in *Scorpio* a h. 10. 55. n. f.

O T T O B R E.

ALli 3. la *Luna* entra in *Sagittario* a h. 23. 19. Alli 5. la Luna si oppone a Marte, ed entra in Capricorno a h. 9. n. f. al-

li 6.

li 6. la Luna si congiunge con Saturno, e Gioue, e Marte si guardano di Quadrato aspetto. alli 7. si celebra il primo quadrante lunare a h. 13. 48. con Venere almuten, e Saturno in compagnia, onde i tempi saranno misti, e di belli, e brutti. alli 8. la Luna entra in Acquario a h. 21. 15. alli 10. la Luna entra in Pesci a h. 4. 30. n. s. alli 12. la spica della Vergine nasce col Sole; Mercurio entra in Scorpione; Venere si fà retrograda; Marte guarda di quadrangolo la Luna; e la Luna entra in Ariete a h. 9. 21. n. s. alli 13. la Luna si fà quadrata a Saturno. se non hà piouuto comincierà; ò la pioua si rinfrancarà. alli 14. la Luna si fà piena a h. 20. 20. ed entra in Toro a h. 11. 34. n. s. Saturno, e Marte principali nella figura celeste faranno, che molti languiscano, e p ♂ le sementi non vanno troppo felicemente. alli 16. la Luna entra in Gemini a h. 12. 17. n. seg. alli 19. la Luna entra in Cãcer a h. 13. n. s. e s'oppone a Marte, entrato in Capric. alli 20. fà l'vltimo quarto della Luna a h. 10. 52. n. s. sotto il dominio de i migliori pianeti, onde la mutatione del tẽpo sarà in meglio. alli 21. la Luna entra in Leone a h. 15. 23. alli 15. il Sole entra in Scorpione a h. 17. 25. e la Luna in Capricorno a h. 20. 34. per queste due mutationi de i luminari, s'aspetti qualche alteratione nell'aria. alli 25. la Luna passa alle bilãcie d'Astrea a h. 5. 20. n. seg. alli 26. la Luna passa per due quadrati de' malefici, onde guardinsi gl'infermi, ed i mal sani; e tutti generalmente a non disordinare. alli 28. la Luna entra in Scorpione a h. 17. 10. e si rinoua a h. 3. 24. n. seg. Gioue è il principale padrone di questa quarta, i malefici però vi hauranno anche qualche attione. alli 30. la Luna entra nel Sagittario a h. 6. 27. n. s. alli 31. si fà la pessima congiontione di Marte, e Saturno, per farci morbosissima, e strauagantissima l'aria.

NOVEMBRE.

ALli 2. la Luna entra in Capricorno a h. 19. 31. e'l dì seguẽte congionta a Marte. alli 4. Venere entra in Libra di notte tempo, e la Luna in Acquario alle 6. h. e 34. m. della n. s. alli 5. si celebra il primo quarto lunare a h. 7. 48. n. s. e Venere è l'almuten, che ci darà giorni alquanto humidi, ma per lo più sereni, ancorche Saturno vi obsti al possibile. alli 7. la Luna entra

in

in Pesci a h.15. alli 9. la Luna entra in Ariete alle h.20. il dì seg. si quadra co i malefici. alli 11. la Luna entra in Toro a h.22.14. alli 12. la Luna si fà piena a h. 6. 41. n.s. con Venere similmente almuten, contrastata questa volta da Marte, che la farà più serena. alli 13. la Luna se ne và nel segno de' Gemini a h.22.36. alli 15. la Luna entra in Cancer a h.23. e'l dì seg. s'oppone a ♄ e l'altro a ♂. alli 17. la ☽ in ☍ di ♂ entra in ♌ a h.0.21.n.s. alli 18. ☿ si fà retrogrado, e benche occidentale se ne và di trotto sotto i raggi del ☉. alli 19. si fà l'vlt. □ della ☽ a h.22.43. con ♂ e ♄ i peggiori, che ponno sopra gl'altri pianeti, aggiuntoui, che ♄ è in □ a ♀; e poco giouarà alla ☽ a far passaggio dalla stãza calda del ♌ alla fredda, e terrea della ♍ a h. 3.24. n.s. per nõ sentir freddo acuto, e spiaceuole. alli 21. la ☽ entra in ♎ a h.11.55.n.s. alli 22. il ☉ entra in ♐ a h.15.23. e ♃ entra in ♎. alli 23. la ☽ si quadra a ♄ e'l seguente a ♂. alli 24. la ☽ entra in ♏ casa di ♂ oppressa dallo stesso a h.23. alli 26. la ☽ entra in ♐ a h.12.10.n.s. alli 27. la ☽ si fà nuoua di lume a h.22.23. e la n. ♂ entra in ♒. ♂ e ♄ stãno gagliardamẽte incontro a i migliori per superarli di forze, però questa Luna potrebbe esser varia oltre modo in ogni cosa; ♂ in questo dì muta la stanza di ♑ in quella di ♒. alli 29. la ☽ entra in ♑ a h.2. n.s. alli 30. giorno dell'Auuento del Signore nasce col ☉ il cuore dello ♏.

DECEMBRE.

NEl primo dì nascono le Hiadi la sera. alli 2. la ☽ entra in ♒ la mattina verso il leuar del ☉. alli 4. la ☽ entra in ♓ vicino al tramõtar del ☉. alli 5. si celebra il primo □ lunare a h.24. che potrebbe esser giouiale, con qualche participatione di ♂. alli 6. la ☽ và all'opposto di ♂ ed entra in ♈ a h.5.47.n.s. alli 7. ♀ entra in ♏. alli 8. la ☽ entra in ♉ a h.9.38. n.s. alli 10. la ☽ entra in ♊ a h.9.19. n.s. alli 11. la ☽ si congiunge a ♂. alli 12. la ☽ si fà piena a h.17.6. con ♂ e ♄ che farãno alla peggio, ancorche ella se ne passi al ♋ sua casa a h.9.10. n.s. alli 14. la ☽ entra in ♌ a h.9.20. n.s. e la notte antecedente s'oppone a ♄. alli 16. la ☽ entra in ♍ a h. 13.31. n.s. e'l seguẽte dì è giorno di digiuno. alli 18. fà l'vlt. □ della ☽ a h.14.n.s. con ☿ almuten, e ♀ cõpagna, e ♃ per terzo, che se sarà piouosa la stagione, sarà anche serena,

na, e temperata alternatamente. alli 19. la ☽ si congiunge con ♃ e circa il mezzo dì entra in ♎. dì delle quattro tẽp. come il seg. alli 20. la ☽ và al □ di ♄. alli 21. la ☽ entra in ♏ a h. 5. 21. n. s. e'l ☉ in ♑ poco doppo. saranno gran neui al creder mio, ed il freddo, se bene acuto, non longo. alli 24. la ☽ entra in ♐ a h. 17. 31. alli 25. il nẽboso Orione nasce la sera, e tutta la notte domina. alli 26. la ☽ s'oppone a ♂ e la ☽ entra in ♑ a h. 9. 11. n. s. alli 27. la ☽ si rinoua alle h. 17. 49. con ♄ pur troppo almuten fort. fs. alli 28. la ☽ si ☌ a ♄ vn'hora auanti giorno, sarà freddo grande in q̃sto fin d'anno. alli 29. la ☽ entra in ♒ poco dopo mezzo dì.

Auuertimento sopra tutti gli auuertimenti al Lettore.

IL passaggio della Luna di segno in segno, che diligentemẽte calcolato nella serie de' giorni continuamente si vede è di grandissima cõseguenza; egl'i è cagione in gran parte delle mutationi nell'aria, e ne i dominati dalla Luna, e cosi la mora della stessa Luna in vn segno cagionarà nell'istesso modo varij stati di temperie, od intẽperie ne' soggetti elementati, e massime se vi sarà qualche rispetto, ò configuratione d'altro Pianeta concorde, ò discorde; come per esempio nell'Agricoltura, quãdo la Luna scorrerà ꝑ li segni terrei, che sono Toro, Vergine, e Capricorno, e sarà bene configurata con Saturno terreo di natura ogni operatione dell'arte del campo riuscirà felice; essendo tutto l'opposto, se ella sarà in segno focoso configurata con Marte; mezzanamẽte disposta (più, e meno però) ne gl'acquei, ed aerei configurata con gl'altri. e nella medicina si curino i flemmatici, quando la Luna è ne' segni ignei, eccetto il Leone, bene cõfigurata con pianeti caldi, e cosi discorrasi ne gl'altri tẽperamenti tutti con la medema contrarietà, nella quale stà situata la forza curatiua. poiche, quanto alla vitale, che ricerca i simili, e nõ gli nemici. tutti gli aspetti, congiontioni, oppositioni, e quadrati cattiui de i malefici con la Luna, ò con gl'altri buoni, come distruttiui e corruttiui, e non alteratiui semplicemẽte, vietano ogn'operatione medicinale; ed anche i medemi aspetti de' luminari (per lo patimento troppo gagliardo, che fanno i due principij vitali caldo, ed humido, rispondenti al Sole, ed alla Luna) per accidente corruttiui, prohibiranno pure ogni operatione chirurgica, e farmaceutica. e per fine gl'errori di stampa, od altri, se ve ne fossero, non li correggano già gl'ignoranti di praua dispositione; gl'altri facilmente intenderanno, che vna cosa, che non stia sotto il torchio di censura priuata longo tempo, ma subito scritta sia stampata, non ne può esser'esente; del resto quegli di stampa, sò che recano maggior fastidio nella loro correttione (dico quanto à me) che non fanno quei della compositione nel suo stimarla.

I L F I N E.